SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

145ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 8067
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8067
Presentazione 8084
Presentazione di relazioni 8067
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8067

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 8098
Annunzio di interrogazioni 8099
Annunzio di ritiro di mozione 8101

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:

PRESIDENTE 8082
* ANDERLINI . . . . . *Pag.* 8077, 8082
ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni* 8074
CIFARELLI 8085, 8088, 8096
COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 8083, 8092
* COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 8077, 8080
ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 8068, 8073
FABBRINI 8079
GATTO SIMONE 8094
GERMANÒ 8090, 8098
NALDINI 8075
ROMANO 8069
ZUGNO 8074

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

G E R M A N O' , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (IsMEO) » (686).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE LEONI, CENGARLE, CAROLI, PERRINO e ARCUDI. — « Modifiche dello stato giuridico delle guardie di sanità » (683);

SMURRA, COPPOLA, DE ZAN, DE VITO, RICCI, TANGA, BALDINI, FOLLIERI, BENAGLIA e DERIU. — « Norme per il reclutamento e la sistemazione nei ruoli del personale insegnante nelle scuole di istruzione secondaria » (684);

SMURRA, DE ZAN, COPPOLA, DE VITO, TANGA, RICCI, BALDINI, SPIGAROLI, FOLLIERI e DERIU. — « Istituzione degli insegnamenti di " educazione civica e stradale " e di " elementi di diritto, di economia ed educazione civica " » (685).

GIRAUDO, BOSSO, PARRI e CIPELLINI. — « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento dell'Istituto universitario di studi europei di Torino » (687);

SEGNANA, BURTULO, SPAGNOLLI, BERLANDA, DALVIT, TREU, MAZZOLI, BERTHET, NOÈ, LIMONI, PELIZZO e COLLEONI. — « Provvidenze a favore del patrimonio forestale danneggiate dalle alluvioni del novembre 1966 nelle province di Belluno, Trento ed Udine » (688).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

CODIGNOLA ed altri. — « Sospensione della efficacia delle disposizioni concernenti concorsi a cattedre universitarie ed esami di libera docenza » (677).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), dal senatore Murmura sul disegno di legge: SPAGNOLLI ed altri. — « Modifica all'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e delle Provincie » (442);

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere),

dal senatore Coppola sul disegno di legge: DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (2), e dal senatore Mannironi sul disegno di legge: « Proroga dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'appello » (520).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè l'argomento trattato in una interrogazione è analogo a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto dell'interrogazione e delle interpellanze.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

La prima interrogazione è dei senatori Romano e Antonini. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ROMANO, ANTONINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per essere informati sul senso delle dichiarazioni fatte, a nome del Governo, dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste in una recente riunione degli organismi comunitari a Bruxelles in ordine alla nostra disponibilità per l'abolizione del monopolio delle coltivazioni di tabacco.

Per sapere altresì quale sia, in merito, l'orientamento dell'Amministrazione e, in particolare, se s'intenda mantenere l'attuale organizzazione delle coltivazioni da parte dello Stato, anche nell'eventualità deprecabile della liberalizzazione delle colture, e se, in tal caso, lo Stato continuerebbe a fissare i suoi prezzi d'acquisto del prodotto promuovendo contratti preventivi coi tabacchicoltori. (int. or. - 548)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, le questioni riguardanti il tabacco sono, come è noto, tuttora all'esame del Consiglio dei ministri della CEE, in seno al quale il punto di vista italiano, specialmente per quanto riguarda la priorità che deve essere assicurata alla regolamentazione del settore agricolo, è stato riaffermato dal Ministro dell'agricoltura nel corso della sessione di Bruxelles del 17 e 18 febbraio 1969 ed ulteriormente dibattuto durante la recente riunione del Consiglio, tenutasi a Lussemburgo il 12 maggio.

In dette sedi la delegazione italiana ha fermamente sostenuto l'esigenza di accordare, all'atto dell'adozione di misure nel campo del tabacco, un'assoluta priorità alla istituzione dell'organizzazione comune di mercato nel settore del prodotto greggio, che la Commissione aveva proposto, invece, di realizzare contestualmente all'armonizzazione delle imposte di consumo sui tabacchi manifatturati ed al riordino dei monopoli.

La differenza dei prezzi interni rispetto a quelli internazionali per i tabacchi greggi acquistati dal monopolio è infatti la ragione fondamentale del preminente interesse italiano alla realizzazione di una politica agricola comune che, in linea con le disposizioni del trattato di Roma, trasferisca il peso del sostegno nazionale all'organismo comunitario appositamente creato (FEOGA), al quale affluiscono le contribuzioni degli Stati membri per gli interventi nei diversi settori agricoli.

Si sa che la situazione del mercato italiano è completamente diversa da quella esistente presso gli altri Paesi della Comunità, nel senso cioè che mentre l'Azienda di Stato è obbligata ad acquistare la materia prima a prezzi superiori a quelli internazionali, essa non può intervenire sui prezzi di vendita dei prodotti comunitari, il cui livello viene sta-

bilito direttamente dalle industrie comunitarie ed è basato su costi che non sono influenzati da componenti extra-commerciali.

La necessità di una priorità nell'attuazione del regolamento di politica agricola comune, nel senso ora ricordato, che la delegazione italiana ha vivamente sostenuto a Bruxelles e a Lussemburgo nelle anzidette sessioni, incontra tuttora, però, ostacolo nella posizione degli altri *partners*, che in una visione globale del problema del tabacco considerano la politica agricola comune intimamente connessa con il problema di armonizzazione fiscale e di riordinamento dei monopoli.

Dibattendo in ordine a tali posizioni, il Ministro dell'agricoltura, che ha guidato la delegazione italiana, ha invece decisamente sostenuto che il problema agricolo e la definizione della organizzazione comune di mercato vanno affrontati in modo disgiunto dai problemi fiscali e dei monopoli, per i quali è stata altrettanto riconosciuta la necessità di una definizione, in altro momento, però, ed in una visione che non prescinda dal considerare e il trattamento tributario riservato ad altri generi e la esistenza di monopoli in altri settori.

Sarebbe impensabile — ha chiaramente fatto intendere la delegazione italiana — che da parte dell'Italia si possano discutere obiettivi di politica agricola comunitaria a lunga scadenza se prima non sarà concluso il ciclo delle regolamentazioni previsto per un periodo transitorio, includendovi le questioni riguardanti il vino ed il tabacco.

In proposito è stato anzi sottolineato che, qualora la volontà politica comunitaria non dovesse tradursi nel senso sopra indicato, la parte italiana sarebbe costretta a rivedere la propria disponibilità per le discussioni in corso sugli aumenti dei prezzi vigenti, nei diversi settori regolamentati.

Va peraltro fatto presente che la delegazione italiana, al fine di dare l'avvio ad un negoziato concreto, nel riaffermare con energia l'esigenza di definire innanzitutto la politica agricola comune, ha manifestato l'intendimento del Governo d'essere disposto, a tali condizioni, ad esaminare la possibilità di sopprimere il monopolio delle colture.

In ordine alla prospettata eventualità è d'altra parte necessario rilevare che tale forma monopolistica non potrebbe, comunque, continuare a sussistere nel quadro di una organizzazione di mercato basata sulla integrale liberalizzazione degli scambi.

Sembra peraltro utile ricordare che, ai sensi dell'articolo 43, terzo paragrafo, del trattato di Roma, la nuova organizzazione di mercato dovrebbe, in ogni caso, assicurare ai coltivatori comunitari di tabacco garanzie almeno equivalenti a quelle che le organizzazioni nazionali fornivano agli interessati per la produzione della materia prima in questione.

Allo stato del negoziato, quindi, ogni possibile prospettiva circa il futuro assetto delle coltivazioni di tabacco in Italia è da considerarsi strettamente collegata alle scelte che, in sede comunitaria, verranno operate in ordine alla elaboranda regolamentazione per il mercato unico del tabacco greggio, sul contenuto della quale — si ripete — non si è ancora delineata una convergenza di orientamenti fra i vari Stati membri.

A conclusione della recente sessione di Lussemburgo, infatti, è stato riaffidato al Comitato dei rappresentanti permanenti lo esame separato delle tre diverse proposte presentate dalle varie delegazioni, onde poter riprendere il dibattito nella prossima riunione del Consiglio dei ministri della Comunità, sulla base anche degli ulteriori elementi di studio.

Devo aggiungere che, nel caso in cui intervenisse la liberalizzazione delle colture, queste sarebbero regolate, allo stato attuale delle proposte, da un sistema di prezzi di orientamento e d'intervento da stabilirsi, per ciascuna campagna, dal Consiglio dei ministri della CEE.

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R O M A N O . Onorevole Elkan, ella ha dato al Senato una risposta interlocutoria e indubbiamente non impegnativa, tuttavia

ha affermato la disponibilità dell'Amministrazione italiana a sopprimere il monopolio delle colture, sulla base degli impegni internazionali.

Indubbiamente questo è un discorso grave, che va esaminato anche a seguito di un approfondimento indispensabile della risposta che ella ha dato stamane alla mia interrogazione.

Bisogna, però, subito affermare la grave responsabilità dell'Amministrazione dei monopoli per non essersi preparata ad affrontare i problemi posti dalle questioni comunitarie con la previdenza che sarebbe stata invece indispensabile. Non è stato predisposto nessun piano di ammodernamento del nostro sistema di produzione, che è rimasto abbandonato alla spontanea iniziativa dei coltivatori che, volta per volta, hanno fatto quello che hanno potuto e, quando talvolta l'Amministrazione si è mossa per proporre un piano di ammodernamento delle colture, lo ha fatto purtroppo contro gli interessi dei contadini.

Abbiamo due esempi: nell'arco ionico si produce da decenni il tabacco della varietà Xanti Yakà. A gennaio, l'Amministrazione dei monopoli decise la soppressione di questa coltivazione non remunerativa quando già ai contadini era stato distribuito il seme e quando già alcuni contadini avevano iniziato le colture, e consigliò la trasformazione delle coltivazioni con il Bright o, in via subordinata, con il Burley. I contadini hanno dimostrato che è possibile coltivare anche la varietà montenegrina, ma, nel momento in cui l'Amministrazione dei mopopoli proponeva la sostituzione della varietà Xanti Yakà con il Bright, non considerava che per operare adeguatamente una trasformazione di questo genere ai contadini sarebbe stato necessario un impegno finanziario pari ad almeno un milione di lire per ettaro.

Altro esempio è quello dell'abolizione pura e semplice della coltura delle varietà subtropicali, che ha determinato, tra l'altro, lo stato di agitazione che ha portato poi ai noti fatti di Battipaglia.

Ora, l'Amministrazione non si è mai preoccupata di promuovere un'azione concordata con i contadini per rivedere e ammodernare le colture e prepararsi agli impegni del Mercato comune. Tra l'altro, abbiamo sempre assistito ad un gioco delle parti tra il Ministero dell'agricoltura ed il Ministero delle finanze; il Ministero dell'agricoltura, infatti, si è sempre disinteressato del problema del tabacco e il Ministero delle finanze ha sempre detto che, nella fase della produzione al campo, la competenza in merito all'assistenza dei contadini è del Ministero dell'agricoltura. Quindi, mentre, per esempio, il Ministero dell'agricoltura interviene per la lotta fitosanitaria in vari settori, nel settore del tabacco è il contadino che da solo ha dovuto sempre far fronte a tutti gli impegni di spesa per la lotta antiperonosporica.

Tra l'altro, dobbiamo domandarci anche che fine hanno fatto i nove miliardi disposti dal FEOGA nel 1967, ai quali dovevano aggiungersi i 3 miliardi di integrazione da parte dell'Italia.

Abbiamo appreso che oggi, o forse nei prossimi giorni, dovrebbe essere pubblicato un decreto in base al quale questi 12 miliardi verrebbero distribuiti in parte per il riordinamento delle strutture produttive e in parte per l'organizzazione commerciale e pre-industriale; nel decreto non si direbbe nemmeno quanta parte dei 12 miliardi andrebbe ai coltivatori per il riordinamento delle strutture produttive e quanta parte, invece, andrebbe ai concessionari speciali, i quali non hanno nessun diritto ad avere alcun contributo perchè, secondo i regolamenti comunitari, debbono scomparire tutte le posizioni di intermediazione. Purtroppo, l'Amministrazione dei monopoli italiana ha presentato agli organi comunitari i concessionari speciali come cooperative di produttori, per consentire che essi venissero a fruire di quei benefici che dovrebbero invece andare esclusivamente alle reali cooperative dei produttori o ai produttori singoli.

Tra l'altro, la Commissione CEE prevede nel settore della tabacchicoltura la possibilità d'introduzione di limitazioni della produzione in caso di sovrapproduzione nell'ambito del MEC. Chi determinerà allora queste misure? A favore di chi saranno de-

terminate? Noi in Italia produciamo il 60 per cento della produzione globale del tabacco del MEC, abbiamo più di 50.000 ettari coltivati; il nostro prodotto lordo annuo è in media di circa 700.000 quintali, per un valore di 75 miliardi di lire. Il MEC è autosufficiente solo per il 30 per cento del fabbisogno. Allora, quale necessità c'è di introdurre nel regolamento comunitario misure limitative della produzione del tabacco, quando il MEC è autosufficiente solamente al 30 per cento? Evidentemente, ci sono interessi poco chiari di altri Paesi che dovrebbero essere tutelati, attraverso l'adozione di eventuali misure di limitazione, anche nella produzione del tabacco.

Tra l'altro, il tabacco italiano è quello che ha il più basso contenuto di nicotina nell'ambito dei Paesi del MEC. Si dice, inoltre, che il nostro costo di produzione è elevato — lo diceva anche lei, onorevole Elkan, nel corso della risposta alla mia interrogazione —. Questo non è vero: il costo di produzione del tabacco italiano è elevato perchè altro è il prezzo pagato al contadino, altro quello pagato ai concessionari speciali. Prendo ad esempio la varietà Burley che al contadino viene pagata in media sulle 54.000 lire al quintale mentre ai concessionari speciali, che operano solamente la fase di trasformazione preindustriale, è pagata 95.000 lire al quintale.

Quindi, il fatto che il prezzo del tabacco sia alto in Italia è dovuto ai prezzi di favore che da sempre l'Amministrazione dei monopoli ha praticato ai concessionari speciali. Ed ancora: con l'approvazione del regolamento comunitario, i concessionari speciali farebbero altri affari perchè il prezzo di intervento salterebbe probabilmente per i coltivatori singoli e resterebbe invece per gli esportatori; esportatori sarebbero solamente in questo caso i concessionari speciali. Ora, forse è questo il motivo per cui l'ATI e l'Associazione dei concessionari speciali, che nel passato erano contrarie all'introduzione del regolamento comunitario e all'abolizione del regime fiscale delle coltivazioni in Italia, hanno dichiarato ora la loro disponibilità ad affrontare positivamente la questione.

Durante questi anni, nel settore della lavorazione del tabacco greggio siamo scesi da 30.000 unità impiegate a circa 20.000 unità; il prezzo del tabacco però è rimasto sempre lo stesso per i concessionari speciali, quando non è stato addirittura aumentato nonostante la riduzione dei costi di lavorazione preindustriale.

È evidente, onorevole Elkan, che noi comunisti non siamo contrari all'abolizione della licenza di coltivazione; non siamo contrari all'abolizione di tutte le bardature, delle sovrastrutture burocratiche che inceppano la produzione tabacchicola italiana, danno tante preoccupazioni e noie ai contadini e, tra l'altro, costano allo Stato, per il controllo, per la vigilanza, somme che potrebbero essere invece utilmente investite per l'ammodernamento delle coltivazioni.

Noi chiediamo, però, esplicitamente l'abolizione del regime delle coltivazioni speciali, che dovrebbe essere, fra l'altro, la conseguenza dell'abolizione delle licenze di coltivazione in Italia. Se si dovesse operare in termini diversi e se a un certo momento, con l'abolizione del regime delle coltivazioni, si dovessero mantenere posizioni di favore ai concessionari speciali (i quali già in questo momento si preparano ad affrontare da soli, senza l'Amministrazione dei monopoli, gli impegni che provengono dalla politica comunitaria) si arrecherebbero danni gravissimi alla tabacchicoltura italiana.

La funzione di organismo di intervento nel settore, secondo noi, dovrebbe essere riservata esclusivamente all'azienda di Stato, la quale dovrebbe prepararsi alla politica comunitaria attraverso un aiuto concreto ai coltivatori per migliorare la produzione, anche mediante interventi pubblici operati nel settore dalla Cassa per il Mezzogiorno, attraverso il piano verde, attraverso gli enti di sviluppo e con l'assistenza dei valorosissimi tecnici dei quali l'Amministrazione dispone.

Noi vogliamo che i coltivatori abbiano la garanzia della vendita del greggio a prezzi remunerativi attraverso le agenzie di Stato, che debbono essere conservate.

Ella, onorevole Elkan, nella sua replica ha detto che non è prevedibile ancora, dato lo stato della discussione nell'ambito della

CEE, la posizione del monopolio e la sorte che dovranno subire nel futuro le agenzie del tabacco e tutto il settore delle coltivazioni dell'azienda di Stato. Ma se queste agenzie dovessero essere soppresse, sarebbero cedute ai concessionari speciali, i quali si preparano a sostituirsi, organizzati come sono, allo Stato rinunciatario nel settore? Dove andrebbe a finire tutto il personale specializzato, tutto il personale tecnico che ha un'esperienza di anni altamente valida e qualificata, se il settore delle coltivazioni dovesse essere abolito? Passerebbe il tutto incondizionatamente nelle mani degli attuali concessionari speciali, i quali farebbero perciò un ulteriore affare sulla pelle dello Stato e degli stessi contadini?

Noi riteniamo che l'azienda di Stato abbia oggi la possibilità di migliorare la produzione attraverso la valorizzazione dei suoi tecnici e attraverso la valida collaborazione tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero delle finanze. Riteniamo che debba essere valorizzata la funzione dell'Istituto sperimentale dei tabacchi di Scafati.

Onorevole Elkan, qualche settimana fa ella ha visitato questo istituto sperimentale e sa quanto danaro vi ha investito lo Stato prima che, purtroppo, il piano di investimento per una politica di sperimentazione nel settore, predisposto alcuni anni fa, a un certo momento saltasse per decisione della stessa Amministrazione. L'Istituto sperimentale è rimasto così, ancora, un istituto autonomo il quale assolve solamente le funzioni di concessione speciale delle aziende di Bovalino, di Lecce e di Scafati; l'Istituto sperimentale non fa la sperimentazione: esso produce il tabacco come tutti i concessionari speciali. E, tra l'altro, il modo stesso di finanziamento dell'attività dell'Istituto sperimentale è assurdo, perchè il finanziamento viene operato con una ritenuta sul prezzo del tabacco pagato ai concessionari speciali. Abbiamo avuto questo fenomeno: nel 1962 c'è stata la peronospora che ha distrutto tutta la produzione italiana e l'Istituto sperimentale di Scafati, proprio quando avrebbe dovuto intervenire per studiare i mezzi di lotta contro la peronospora del tabacco, si è trovato senza una lira disponibile perchè, essendo venuta meno la produzione, sono venute meno completamente le entrate; i pochi tecnici entrati negli anni scorsi nell'Istituto sperimentale di Scafati dopo pochi anni di esperienza sono passati altrove, quando non sono andati addirittura all'estero.

Noi proponiamo che l'Istituto sperimentale dei tabacchi venga reincorporato nell'Amministrazione, appunto perchè diventi uno strumento di propulsione di nuovi metodi di ammodernamento della produzione del tabacco italiano e intervenga anche nella fase di trasformazione industriale per la predisposizione di un prodotto che sia adatto al gusto dei consumatori. Per poter affrontare i problemi posti dagli impegni comunitari è necessario che l'Azienda di Stato sia completamente riformata. Abbiamo regolamenti che risalgono a circa un secolo fa e che sono del tutto inadeguati. Noi riteniamo, tra l'altro, che anche l'ATI, alla quale lo Stato partecipa con l'80 per cento del capitale, debba essere assorbita dall'Azienda dei monopoli.

Attraverso l'attuazione di una politica di questo genere, potremmo garantire l'esportazione del nostro tabacco nell'area del Mercato comune con il sistema basato sulla garanzia della preferenza comunitaria e verso i Paesi terzi, col sistema di restituzione riservato ai produttori agricoli e all'organismo d'intervento. La fase di trasformazione industriale del prodotto dovrà essere riservata ancora e soltanto all'Azienda di Stato, perchè a questa politica non osta il trattato del Mercato comune, che non porta come conseguenza automatica all'abolizione del regime di monopolio in determinati settori. Il problema riguarda noi e la Francia. Se questo non dovesse avvenire, se invece il Governo italiano giungerà agli accordi nel Mercato comune con la leggerezza con la quale l'Amministrazione si è preparata ad affrontare i nuovi impegni comunitari, purtroppo saremmo costretti a pagare un caro prezzo per questa politica, così come l'abbiamo pagato in altri settori, quelli della bietola, della frutta, delle arance e del latte, con la differenza che, mentre in questi settori tutto era affidato alla libertà di organizzazione dei coltivatori, nel settore del ta-

bacco abbiamo oggi un'Azienda di Stato che può e deve promuovere un ammodernamento delle colture.

In conclusione, onorevole Elkan, noi le chiediamo di non essere troppo frettoloso nell'adesione al regolamento comunitario del mercato del tabacco greggio e chiediamo un certo periodo di sperimentazione e di rinvio, perchè lo Stato italiano possa prepararsi agli obblighi derivanti dal Mercato comune. Noi chiediamo, comunque, che prima che una decisione impegnativa venga adottata negli organismi della Comunità europea, il Parlamento sia chiamato a pronunciarsi in merito alle decisioni che lo Stato italiano andrà a sottoscrivere.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

E L K A N , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dire soltanto una parola. Io ho risposto nell'unica forma possibile, cioè interlocutoria, ai quesiti precisi che mi ha posto l'onorevole interrogante. Non avrei potuto, in sede di interrogazione, fare un'esposizione della politica che vogliamo svolgere nel settore della coltivazione e del monopolio del tabacco.

Quanto ha riferito il senatore Romano esula, indubbiamente, dal contenuto dell'interrogazione; perciò io prendo atto dei rilievi del senatore Romano, che d'altra parte sono presenti alla nostra attenzione, e se egli o altri colleghi intenderanno chiedere un'esposizione analitica di quanto si sta facendo per ammodernare le coltivazioni e per ristrutturare l'azienda, si dovrà trovare la sede idonea e lo strumento adatto — mozione o interpellanza — per ottenere dal Governo una risposta adeguata.

Io mi sono trovato in una condizione di inferiorità rispetto all'interrogante perchè ho risposto ad un'interrogazione che aveva un contenuto ben preciso e ho dovuto invece ascoltare, anche se con piacere, un'ampia esposizione di come l'onorevole interrogante intende la politica del tabacco in Italia. Non vorrei però che da questa diseguaglianza apparisse una situazione di inferiorità del Governo, inerte e negligente rispetto all'onorevole interrogante solerte ed acuto nell'intravvedere la soluzione dei problemi in questo settore.

R O M A N O . Posso dirle che in merito è stata presentata una mozione alla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Zugno. Propongo che siano discusse congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ZUGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per conoscere se non ritenga indifferibile l'istituzione di un servizio telegrafico a Paratico (Brescia). Si tratta di un centro che va assumendo sempre maggiore importanza, specie nel campo turistico, e che, allo scopo, da oltre un anno, fa parte dell'Azienda autonoma turistica del centro e basso Lago d'Iseo, ma che vede rallentato il suo sviluppo proprio per la mancanza di servizi pubblici, come l'ufficio telegrafico. (int. or. - 392)

ZUGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. — Per conoscere se non ritenga indifferibile disporre il ripristino del recapito giornaliero della corrispondenza nelle cascine dei comuni rurali.

Il provvedimento limitativo, mentre pone anche su un piano morale la gente dei campi in condizioni di inferiorità, va rivelandosi carico di conseguenze economiche e sociali inserendosi sempre più l'azienda agricola ed i suoi lavoratori nel contesto di tutta la vita economico-sociale della comunità ed abbisognando particolarmente, quindi, di un servizio che non li discrimini, ma li ponga su un piano di parità con tutti gli altri operatori economici. (int. or. - 465)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Per quanto riguarda la prima interrogazione si comunica che in data 14 gennaio 1969 è stata disposta l'attivazione del servizio fonotelegrafico presso l'agenzia postale di Paratico. Circa la seconda interrogazione si fa presente che quanto segnalato è stato preso in attenta considerazione dall'Amministrazione, la quale sta ora esaminando la possibilità di estendere anche ai casolari e cascinali delle zone rurali il sistema della distribuzione giornaliera della corrispondenza.

P R E S I D E N T E . Il senatore Zugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Z U G N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ringrazio per la risposta alla prima interrogazione e per la soddisfazione data al comune di Paratico. Si tratta di un comune turistico sul lago Iseo per cui l'istituzione di questo servizio era veramente attesa ed indispensabile. Per quest'interrogazione mi dichiaro soddisfatto.

Per quanto riguarda la distribuzione giornaliera della corrispondenza alle cascine, prendo atto con piacere del fatto che si stia esaminando il problema, ma è indubbio che il danno che si è recato e si reca, sotto l'aspetto economico e sotto l'aspetto morale, alle cascine con la distribuzione della corrispondenza effettuata ogni due, tre o quattro giorni, a differenza di quanto avveniva alcuni anni fa, quando la distribuzione era giornaliera, è notevole.

Il Sottosegretario sa meglio di me come oggi l'agricoltura presenti delle caratteristiche non più di autosufficienza, di vita distaccata quasi dai centri urbani: ormai i contatti commerciali diventano ogni giorno più numerosi. Inoltre, nelle cascine non vivono soltanto gli agricoltori, ma anche i loro familiari che lavorano nei centri, per cui essi sentono veramente tutte le esigenze dei centri urbani. Pertanto proprio per un'esigenza di sviluppo industriale e commerciale, nonchè culturale e quindi di progresso, delle aziende di campagna e delle cascine la necessità della distribuzione giornaliera della posta è veramente sentita. Aggiungerò anche un'altra cosa: la programmazione ha mirato all'eliminazione degli squilibri non soltanto economici, che purtroppo abbiamo visto piuttosto accentuarsi, ma anche di natura sociale; si cerca di fare strade, di portare l'energia elettrica e l'acqua nelle cascine, nei luoghi che ancora non l'hanno: è strano perciò che proprio la cosa più facile, quella meno costosa, cioè la distribuzione giornaliera della corrispondenza non venga fornita ai piccoli centri, alle cascine.

Raccomando quindi vivamente al Sottosegretario di farsi interprete di quest'esigenza presso il Ministero perchè la distribuzione giornaliera della posta nelle cascine venga ripristinata quanto prima. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Naldini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E R M A N O' , *Segretario*:

NALDINI, RAIA, DI PRISCO, FILIPPA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se il Governo non ritenga necessario ed urgente arrivare alla scelta del sistema che verrà adottato nel nostro Paese per le trasmissioni televisive a colori.

Gli interroganti fanno presente che ogni ulteriore ritardo nella scelta fra i due diversi sistemi (Pal o Secam) rischia di gravemente danneggiare l'industria elettronica italiana (con pericolose conseguenze per la stessa occupazione), favorendo gli interessi di industrie estere del settore in quanto — il giorno in cui avranno inizio le trasmissioni a colori nel nostro Paese — le aziende italiane si troveranno in condizioni di netto svantaggio rispetto alla concorrenza estera. (int. or. - 740)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Come è noto, nel corso della passata legislatura il Parlamento, accogliendo l'emen-

damento presentato dagli onorevoli Anderlini e La Malfa al programma economico nazionale 1966-1970, deliberò di rinviare al 1970 ogni decisione in merito all'inizio del servizio di televisione a colori in Italia.

Il rinvio del problema ha quindi indotto il Governo — che peraltro ha già acquisito alcuni orientamenti — a non pronunciarsi sul sistema che potrà essere adottato per le trasmissioni televisive a colori, e ciò anche per poter recepire, attraverso le esperienze straniere, ulteriori e più completi elementi di giudizio.

Assicuro tuttavia che il problema è intanto seguito attentamente dalla RAI-TV di intesa con l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Naldini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non credo sia necessario che io mi attardi a precisare che la ragione che ci ha spinto a presentare l'interrogazione alla quale ella, onorevole Sottosegretario, ha testè risposto non ha nulla a che vedere col desiderio, da qualche parte espresso, che anche il nostro Paese dia inizio al più presto a trasmissioni televisive a colori.

Sull'argomento infatti il Partito socialista di unità proletaria ha chiarito in maniera estremamente precisa il proprio pensiero durante il dibattito che, nel corso della passata legislatura, ha vuto luogo sul piano di sviluppo economico: dichiarammo allora e ribadiamo oggi che il Governo e il Parlamento hanno il dovere di affrontare ben altri problemi prima di quello delle trasmissioni televisive a colori; dicemmo allora e ripetiamo oggi che la politica economica deve essere indirizzata a favorire investimenti in settori capaci di rimuovere gli squilibri economici e sociali del Paese, a vincere la disoccupazione, a sconfiggere la miseria, a creare nuovi rapporti sociali.

La nostra interrogazione quindi non ha nulla a che vedere con il problema dell'inizio delle trasmissioni a colori; essa è diretta unicamente a chiedere al Governo se non ritenga opportuno assumere fin d'ora una posizione chiara sul problema relativo alla scelta del sistema che verrà adottato in Italia il giorno in cui il Parlamento dovesse decidere di dare inizio a trasmissioni televisive a colori, e ciò per alcuni motivi che ci sembrano assai validi: primo, per evitare il pericolo, già in atto, che in alcune zone dell'Italia settentrionale nelle quali da alcuni mesi è possibile ricevere le trasmissioni a colori della Svizzera italiana che trasmette con il sistema Pal, vada diffondendosi la vendita di apparecchi per la ricezione televisiva a colori che un domani non siano utilizzabili per le trasmissioni a colori della televisione italiana.

È noto infatti che alcuni costruttori italiani, ma soprattutto alcune case straniere, hanno già posto sul nostro mercato televisori con il sistema Pal che vengono venduti, molto spesso, direi quasi sempre, assicurando il compratore — sulla base di quella che sembrava essere ormai la scelta della TV italiana — che le trasmissioni a colori nel nostro Paese, quando avranno inizio, verranno effettuate con quel sistema, ovvero con lo stesso sistema che è utilizzato dalla Televisione svizzera.

Il secondo motivo che ci ha spinti a chiedere che venga precisato quale sistema verrà adottato nel nostro Paese è quello di evitare che il silenzio del Governo e della RAI, non permettendo all'industria nazionale pubblica e privata di portare avanti con sufficiente tranquillità il lavoro di ricerca e di sperimentazione, consenta all'industria straniera al momento dell'inizio delle trasmissioni a colori un enorme vantaggio sul terreno della concorrenza, con tutte le possibili conseguenze di carattere economico e con tutti i possibili pericoli per i livelli di occupazione che è facile immaginare.

Terzo e non ultimo motivo, signor Sottosegretario, in ordine di importanza, che ci ha spinti a presentare la nostra interrogazione è stato quello di offrire al Governo la possibilità di porre termine ad insinuazioni di ogni tipo che il suo silenzio non ha potuto non favorire e non alimentare.

È inutile nascondersi infatti che attorno al problema della scelta del sistema delle trasmissioni a colori si muovono interessi enormi, interessi finanziari che vedono in movimento, in lotta le grandi industrie produttrici di televisori e particolarmente quelle tedesche, francesi ed americane. Non mancano quindi le pressioni di ogni tipo perchè venga adottato questo o quel sistema.

Il Governo invece, l'abbiamo appreso dalla risposta del Sottosegretario, preferisce lasciare la questione nei termini di incertezza attuali, con ciò facendo correre obiettivamente un rischio agli acquirenti di televisori a colori per le trasmissioni svizzere e lasciando l'industria nazionale in uno stato di pericolosa incertezza.

Ecco perchè, signor Sottosegretario, noi riteniamo che non sia giusta questa posizione del Governo che, ripeto, non ha niente a che vedere con il problema del rinvio dell'inizio delle trasmissioni, sul quale siamo perfettamente d'accordo essendo stati tra i promotori di quella presa di posizione. Ciò che chiedevamo era unicamente di eleminare questa situazione d'incertezza che porta con sè pericoli reali.

Pertanto per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto, signor Presidente, della risposta del Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, una dei senatori Anderlini e Parri e l'altra del senatore Borsari e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O' , *Segretario*:

ANDERLINI, PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non consideri gravemente pericolose per le istituzioni, e quindi apertamente censurabili con tutte le conseguenze che ne derivano, le parole pronunciate dal generale Vedovato, Capo di Stato maggiore della Difesa, in una riunione tenutasi a Roma sul tema della difesa civile in casi di emergenza, così riportate dal quotidiano « Il Popolo » del 16 aprile 1969: « Spetta alla difesa civile assicurare, nel momento dell'emergenza, qualunque ne sia la causa, la continuità dell'azione politica e di Governo, l'integrità morale e fisica della popolazione, la possibilità di ripartire e di indirizzare ai fini voluti la produzione stessa ».

Pare agli interroganti che, dietro il trasparente velo dei problemi della difesa civile, il Capo di Stato maggiore abbia con le sue parole fornito una prova dell'*animus* con cui taluni settori della gerarchia militare si arrogano una indebita funzione politica che va ben al di là dei limiti fissati chiaramente in materia dalla Costituzione. (int. or. - 723)

BORSARI, FABBRINI, CALAMANDREI, SEMA, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sul pensiero espresso dal generale Vedovato, Capo di stato maggiore della Difesa, il quale, nel corso di un recente convegno svoltosi a Roma sul problema della difesa civile, ha testualmente dichiarato, come risulta dal « Notiziario politico-militare », bollettino ufficiale del Ministero della difesa, del 16 aprile 1969: « Spetta alla difesa civile assicurare, nel momento dell'emergenza, qualunque ne sia la causa, la continuità dell'azione politica e del Governo, l'integrità morale e fisica della popolazione, la possibilità di ripartire e di indirizzare ai fini voluti la produzione stessa ».

Per sapere, altresì, se non si ritenga doveroso prendere posizione contro tale dichiarazione del generale Vedovato, riaffermando con estrema chiarezza che le gerarchie militari non possono e non debbono arrogarsi funzioni politiche che esorbitano gravemente da quanto è stabilito in materia dalla Costituzione.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Governo intende adottare per impedire il ripetersi di analoghe pericolose manifestazioni. (int. or. - 736)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo a nome del Governo circa le parole pronunciate dal generale Vedovato, capo di Stato maggiore della difesa, in una riunione tenutasi a Roma sul tema della difesa civile in casi di emergenza.

Come precisato da un comunicato del Ministero della difesa diffuso il giorno successivo, le frasi che, secondo notizie riportate da una parte della stampa, il capo di Stato maggiore della difesa avrebbe pronunciato in una prolusione, letta il 15 aprile ultimo scorso, ad un ciclo di conferenze sulla difesa civile, non erano esatte.

In realtà il capo di Stato maggiore ha, nel suo intervento, prospettato la necessità di « un sistema coordinato di norme prestabilite che sia capace di rispondere alle differenti esigenze della vita della Nazione sia in periodo di calma, sia in caso di calamità naturali o di eventi bellici; che sia in grado di assicurare non soltanto la vita e la sopravvivenza della comunità ma anche il suo libero e sicuro progresso economico e sociale; che sia concretamente valido tanto ai fini di tempestive azioni preventive quanto in funzione di rapidi e decisivi interventi d'emergenza ».

Ha cioè delineato quelli che dovrebbero essere i compiti dei servizi statali per la protezione della popolazione in caso di calamità e di emergenze belliche.

Il discorso rivolto ad un uditorio qualificato, composto in prevalenza di funzionari ed ufficiali che per dovere di ufficio si occupano di tali problemi, non poteva prestarsi ad altro senso se non quello di una indicazione della necessità di affrontare in sede tecnica i gravi problemi che la protezione di un Paese civile, nelle condizioni odierne, pone, salve ovviamente le responsabili decisioni del Governo e del Parlamento in ordine alle proposte di concreti provvedimenti che dagli studi degli uffici delle amministrazioni statali e di altri organismi interessati emergeranno.

Quanto sopra chiarito, non ha alcun fondamento l'opinione secondo cui il generale Vedovato, la cui lealtà verso le istituzioni democratiche e repubblicane ed il cui senso di disciplina sono al di sopra di ogni sospetto, avrebbe ecceduto dalla sfera dei suoi compiti.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* A N D E R L I N I . La questione, signor Presidente, onorevoli colleghi, arriva in quest'Aula con un certo ritardo, dopo che se ne è discusso nell'altro ramo del Parlamento e dopo che su alcuni organi di stampa il Ministro ha avuto modo, non solo di far conoscere la smentita che l'onorevole Cossiga poco fa ci ha letto, ma anche ulteriori precisazioni rispetto al complesso della questione sollevata dalla nostra interrogazione.

Debbo dire che nè la smentita del Ministro nè i successivi interventi che si sono avuti sulla stampa (ad esempio, lo scambio di lettere tra il Ministro e la rivista « Astrolabio »), nè le cose che oggi un po' stancamente — me lo consenta, onorevole Cossiga — lei è venuto a ripeterci, possono considerarsi una risposta soddisfacente alla interrogazione che io ed il senatore Parri abbiamo presentato, perchè in realtà il problema che viene qui affrontato è di una rilevanza eccezionale.

La riunione in questione — dice l'onorevole Cossiga — riguardava i problemi della difesa civile. In realtà, i testi che abbiamo letto sui giornali parlavano delle situazioni di emergenza. Difesa civile e situazione di emergenza non sono lo stessa cosa: su questo argomento proprio il Senato della Repubblica, nella precedente legislatura, ebbe modo di fare un lungo e complesso dibattito in occasione della discussione della nuova legge di pubblica sicurezza. La sinistra fu allora impegnata per settimane in una importante battaglia di carattere politico perchè in quel disegno di legge si affacciava il concetto di emergenza e se ne traeva, come conseguenza, una serie di poteri eccezionali che sarebbero stati conferiti, in base alla sola proclamazione dello stato di emergenza, agli organi di pubblica sicurezza e agli organi militari.

Tutti ricordano come andò a finire quella discussione. Il Ministro dell'interno dell'epoca, l'onorevole Taviani, fu costretto ad accettare un emendamento della sinistra che chiariva in maniera non equivoca che lo stato di emergenza poteva avere solo riferimento ad eventi di carattere naturale. Le dichiarazioni del generale Vedovato, invece, non tengono assolutamente conto di questo precedente.

Rileggiamo la frase comparsa sul « Popolo » del 16 aprile, e ripetuta, poi, nel Bollettino ufficiale di notizie del Ministero della difesa: « Spetta alla difesa civile assicurare nel momento dell'emergenza, qualunque ne sia la causa, la continuità dell'azione politica e di Governo, l'integrità morale e fisica della popolazione » — vorrei sottolineare in particolare l'aggettivo « morale » — « la possibilità di ripartire e indirizzare ai fini voluti la produzione ». Praticamente ciò significa l'assunzione di tutti i poteri da parte della autorità militare preposta alla difesa civile nel momento dell'emergenza. È un sovvertimento totale della struttura fondamentale del nostro quadro costituzionale, che vuole la preminenza assoluta del potere politico su ogni altro potere, in primo luogo sul potere militare.

Ora, onorevole Cossiga, questioni estremamente delicate, come il posto dei militari nella Repubblica, la loro lealtà nei confronti delle istituzioni, i problemi suscitati da casi come quello relativo al SIFAR, quella certa aria che si coglie in certi ambienti delle nostre Forze armate, sono sollevate dalla frase che « Il Popolo » del 16 aprile e il Bollettino del Ministero hanno riportato e che io ho letto poco fa.

Il Ministro ha smentito tutto questo; ha detto che il generale Vedovato aveva fatto tutt'altro discorso e l'onorevole Cossiga ne ha letto una terza o una quarta versione. In realtà, queste frasi sono state pubblicate su un giornale che è il giornale del partito di maggioranza relativa e sul Bollettino ufficiale del Ministero.

Il ministro Gui, replicando ad un mio articolo sull'« Astrolabio », ha detto che forse quella frase apparteneva ad una prima stesura del discorso, ma che essa comunque non era stata pronunziata. Ma chi ha fatto questa prima stesura del discorso del generale Vedovato? Non può essere altri che lo stesso generale Vedovato perchè è lui che ha questa responsabilità. E come fa ella, onorevole Cossiga, ad affermare con tanta sicurezza la lealtà alle istituzioni del generale ed il suo senso di disciplina, quando lo stesso Ministro attribuisce per lo meno una prima stesura del testo allo stesso generale? Vorrei poi chiederle: chi ha permesso la pubblicazione sulla stampa italiana del testo di un discorso che contiene questa frase? Chi ne ha permesso la pubblicazione sul Bollettino ufficiale del Ministero? Non è che io adesso chieda che sia punito l'ultimo redattore del Bollettino per aver commesso la *gaffe* di aver pubblicato quel testo; ma è chiaro che non si pubblicano testi di questo tipo e di questa natura! Una frase di questo genere è sfuggita, ma il solo fatto che sia potuta sfuggire una frase di quella gravità ci dice qual è il clima esistente in determinati ambienti; se una cosa di questo genere passa nel Bollettino ufficiale del Ministero della difesa senza che ci si renda conto della portata che essa può avere, l'ambiente in cui quel Bollettino viene redatto, onorevole Cossiga, deve essere pessimo ed assai pericoloso e in esso debbono muoversi forze, uomini che hanno scarso rispetto delle istituzioni, che alle istituzioni, a mio giudizio, — ed in questo siamo su posizioni opposte — non offrono nessuna garanzia di lealtà e che non sentono affatto quel senso di disciplina che lei attribuisce al generale Vedovato.

Poichè sono in argomento, vorrei insistere su un altro punto non contenuto nella mia interrogazione se non implicitamente. I termini di avvicendamento del generale Vedovato sono scaduti, come è noto, il 31 dicembre. Lei, onorevole Sottosegretario, mi dirà che non sono termini perentori perchè per i capi di Stato maggiore non c'è nessun limite temporale fissato dalla legge. Nella prassi però è sempre stato rispettato un certo termine che, nel nostro caso, è scaduto il 31 dicembre 1968. Questo termine, poi, è

stato fatto rispettare in altre occasioni, direi piuttosto drasticamente: ad esempio, per il generale Manes o, se si vuole, per il generale Pasti, per fare un nome che oggi ricorre nelle cronache politiche. Ora, nel caso di un capo di Stato maggiore che commette, nella migliore delle interpretazioni, una grossa *gaffe*, e per il quale i termini di avvicendamento sono scaduti, io mi domando che cosa aspetti il Governo a sostituirlo! Come può lei, onorevole Sottosegretario, affermare candidamente che il generale Vedovado gode della vostra piena fiducia perchè ha dimostrato di avere senso di lealtà verso le istituzioni e senso di disciplina? Per me è perfettamente chiaro il contrario: c'è per lo meno un *animus*, una tendenza, di cui il generale Vedovato si fa espressione — e non è probabilmente il solo — che mira a collocare la classe militare al di sopra delle responsabilità politiche, il che costituisce un grave pericolo per le istituzioni. Ed un Governo democratico, come quello che abbiamo di fronte, che si proclama tutore delle istituzioni, che difende la Repubblica e la democrazia nel nostro Paese, ha il sacrosanto dovere di prendere un immediato provvedimento nei confronti del generale, di sostituirlo e di nominare al suo posto un uomo che dia la piena garanzia del rispetto della legalità repubblicana, che sia veramente leale verso le istituzioni, e che non si permetta nè direttamente nè indirettamente, nè in prima nè in seconda stesura, di far discorsi come quello che abbiamo ricordato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fabbrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F A B B R I N I . Debbo immediatamente dichiarare la mia insoddisfazione totale per la risposta data dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione. Vorrei anche dire che su questa vicenda noi avremmo potuto benissimo scegliere, nella replica, la facile strada dell'ironia, a cui la situazione si prestava e si presta. È questa infatti una vicenda nel corso della quale — come è stato già ricordato — si è detto e non si è detto, si è detto e poi si è smentito, si è detto e poi si è rettificato, e si è infine tentato di darne la colpa (la colpa di questa *gaffe*, anche se volessimo interpretarla nella maniera più benevola) a chi ha scritto, forse un po' troppo in fretta, e poi ha pubblicato ciò che il generale aveva detto, tradendone così il pensiero.

È una vicenda che potrebbe benissimo considerarsi materia di ricerca e di creazione per gli umoristi, ma è purtroppo una vicenda troppo grave. Io voglio dire questo: ciò che è stato detto e scritto (ora ci si dice: è stato scritto ma non è stato detto) rimane agli atti — come ricordava il senatore Anderlini — e rimane anche agli atti, con la risposta che è stata data alla nostra interrogazione, la insensibilità del nostro Ministro, il quale, anzichè considerare in tutta la sua gravità la dichiarazione fatta, anche se poi rettificata, dal capo di Stato maggiore del nostro Paese, anzichè prendere le misure che si rendono sempre necessarie di fronte a casi del genere, si è invece affannato ripetutamente nella ricerca di possibili rettifiche o smentite.

Rimane il fatto, chiaro, preciso e inequivocabile, che quella frase che lei oggi, onorevole Sottosegretario, dice che non è stata pronunciata risulta pubblicata dal Bollettino ufficiale del Ministero e riportata dal giornale del suo partito, « Il Popolo », del 16 aprile scorso; rimane il fatto che il Governo non ha sentito il dovere, nè allora, nè oggi, nella risposta che lei ci ha dato, di esprimere ufficialmente un giudizio di condanna per quella dichiarazione e non ha sentito il dovere di comportarsi nei confronti del generale Vedovato come si è invece comportato — lo ricordava Anderlini — nei confronti di altri generali al momento della scadenza dei termini.

Io sono necessariamente costretto a ripetere alcune delle cose già dette dall'onorevole Anderlini, ma non posso farne a meno. Quando il generale afferma che in caso di emergenza, qualunque ne sia la causa, quindi anche una causa politica, spetta alla difesa civile assicurare la continuità dell'azione politica del oGverno, e non dello Stato, anche ammesso e non concesso (perchè io

non sono disposto a concedere su questo piano) che ciò fosse risultato dalla prima stesura del discorso, poi corretto all'ultimo momento, anche se fosse cioè vera la tesi sostenuta dal « Popolo » e poi dallo stesso Ministro nella lettera inviata all'« Astrolabio », rimane il fatto gravissimo che il generale aveva comunque steso quella prima bozza di discorso, che poi non avrebbe svolto in quei termini precisi, e che quindi pensava e scriveva cose che, ripeto, risultano dagli atti e sono di un'estrema gravità.

Pertanto non posso assolutamente essere d'accordo con lei quando dice che dobbiamo dare atto al generale Vedovato della sua lealtà e del suo senso di disciplina, quando pensa e scrive cose così gravi, che contrastano nettamente con lo spirito e con la lettera della nostra Costituzione e con gli stessi compiti che gli derivano dalla responsabilità che gli è stata affidata.

Come rappresentante del popolo, come partigiano che ha dato il suo contributo, sia pure modesto, alla lotta di liberazione nazionale del nostro Paese e come cittadino che ha a cuore le sorti della democrazia italiana, devo protestare energicamente non solo nei confronti del generale che ha pensato, scritto e detto queste cose, ma soprattutto nei confronti del Ministro, che ha cercato di coprirne o di attenuarne le responsabilità. E sento il bisogno di riaffermare il principio che è compito del Governo intervenire, tempestivamente e sempre, in ogni caso, quando accadono questi fatti e prendere le misure che si rendono necessarie. È compito del Governo richiamare tutti, particolarmente le autorità militari, al rispetto pieno e totale della nostra Costituzione: ad ognuno le funzioni che gli competono, ad ognuno il dovere di starsene al suo posto, al Governo il dovere, verso chi sbaglia, verso chi esorbita dalle sue funzioni, di intervenire fermamente e di colpire se, dove e quando c'è da colpire, come — a mio parere — nel caso che stiamo esaminando.

Io ritengo che non si possa ignorare o sottovalutare il fatto che le dichiarazioni del capo di Stato maggiore, le quali risultano — ripeto — nero su bianco, dalla stampa e dal Bollettino dello stesso Ministero, e che quindi non possono essere così disinvoltamente rettificare oggi dal Governo, sono cadute in un momento di crisi politica profonda; una crisi politica molto acuta, che perdura e che si aggrava, nella quale noi sentiamo sempre di più levarsi da parte di certi gruppi politici e da parte di certa stampa del nostro Paese appelli alla creazione di uno Stato forte che riporti l'ordine là dove, secondo costoro, l'ordine non esisterebbe.

Io credo che la dichiarazione del capo di Stato maggiore non possa non essere considerata nel contesto di questa situazione politica, proprio per coglierne tutta la gravità. Di fronte a chi fa l'appello allo Stato forte, a chi sogna il ritorno ad un secondo « uomo della provvidenza » che riporti il Paese all'ordine, non è da scartare aprioristicamente la tesi che il generale con quella sua dichiarazione abbia voluto dire a costoro che lo esercito sarebbe sempre pronto ad intervenire in caso di emergenza, anche se provocata da ragioni politiche; che egli abbia voluto offrire ad essi delle garanzie.

Ecco perchè io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo. Per concludere voglio ancora dire che noi non abbiamo bisogno di generali che dicono di porsi al servizio della democrazia e poi si lasciano andare a dichiarazioni così pericolose, perchè la democrazia italiana ha radici così profonde e così ampie nella coscienza del nostro popolo, delle forze popolari del Paese, da essere capace di difendersi sempre e da sè anche contro i generali che avessero certe velleità, contro l'impotenza del Governo e contro la complicità di qualche suo Ministro.

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, io sono indotto a riprendere la parola per rispondere ad alcune osservazioni

fatte dal senatore Anderlini molto cortesemente, ma che non sono direttamente pertinenti al contenuto della interrogazione. Se la Presidenza mi consente, io intendo chiarire immediatamente questo punto. In seguito ad alcune affermazioni fatte dal senatore che ha testè dichiarato la sua insoddisfazione e quella dei suoi colleghi per la risposta data dal Governo, io riaffermo la fedeltà alle istituzioni democratiche repubblicane delle forze armate della repubblica. Ella, onorevole senatore Fabbrini, ha detto che la democrazia non ha bisogno delle forze armate.

F A B B R I N I . Ho detto che non ha bisogno di quei generali.

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ha bisogno comunque di forze armate e di forze armate democratiche. Fortunatamente il nostro regime per reggersi non ha bisogno di interventi massicci delle forze armate. Il nostro è un Paese in cui le distinzioni tra potere civile e potere militare sono ben precise, ed i comandanti in capo delle forze armate non sono i Ministri della difesa nè fanno parte delle segreterie politiche di alcun partito. Altri Paesi ritengono di dover adottare ordinamenti diversi.

Per quanto attiene alle osservazioni fatte dal senatore Anderlini, devo qui ripetere quanto già ebbi occasione di dichiarare alla Camera. Il problema, così come è presentato, è un problema giuridico e di ordinamento. Per le cariche di capo di Stato maggiore della difesa e di capo di Stato maggiore di forza armata, la legge non prescrive alcun particolare stato, cioè possono essere nominati capi di Stato maggiore, e non occorre alcun provvedimento formale per trattenerli, non solo ufficiali in servizio permanente effettivo, ma anche ufficiali in servizio permanente a disposizione, ufficiali in ausiliaria, ufficiali della riserva ed ufficiali in congedo assoluto.

Questo a differenza di quanto avviene per tutte le altre cariche militari. La posizione cosiddetta « a disposizione » è frutto della legge di avanzamento e del meccanismo cosiddetto delle vacanze obbligatorie. Per consentire, infatti, le promozioni dal basso si pongono gli ufficiali che si trovano in alto, prima nella posizione del soprannumero poi nella posizione « a disposizione ». Vi sono degli ufficiali che non transiteranno mai in soprannumero perchè raggiungeranno prima i limiti di età, mentre cioè si trovano ancora in servizio permanente effettivo nei quadri non in soprannumero, vi sono degli ufficiali che raggiungeranno i limiti di età per passare nell'ausiliaria quando saranno nel soprannumero, vi sono ufficiali che raggiungeranno i limiti di età per passare in ausiliaria quando saranno a disposizione; però, ripeto, neanche il passaggio in ausiliaria fa venire di per sè meno la legittimità di essere preposti alle quattro cariche che ho indicato.

Il caso del generale Manes, che lei senatore Anderlini conosce bene e che — mi consenta — conosco bene anche io (mi duole che il nome del generale Manes debba essere fatto ogni tanto, anche con le migliori intenzioni, nelle Aule parlamentari), è un caso completamente diverso. Per la carica di vice comandante dell'Arma dei carabinieri la legge prescrive che occorre essere non solo nella posizione del servizio permanente, ma anche in quella di servizio permanente effettivo. La norma era di dubbia interpretazione ed il Governo chiese il parere al Consiglio di Stato il quale, in sede referente, disse che l'Amministrazione doveva mandare a casa il generale Manes.

Il Governo, in quanto non vincolato alle decisioni del Consiglio di Stato, si comportò in modo diverso, ed allora il generale Celi fece ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale. Il Consiglio di Stato dichiarò che il generale Celi aveva diritto di essere nominato vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri e che l'Amministrazione non poteva mantenere nel posto il generale Manes per cui, nella parte dispositiva della sentenza, ordinò all'Amministrazione di nominare il generale Celi vice comandante dell'Arma dei carabinieri.

Queste sono le norme che valgono per tutti i comandi escluso il caso del capo di Stato maggiore della difesa ed i tre capi di Stato maggiore di forza armata. Che poi il senatore Anderlini non abbia fiducia nei ge-

nerale Vedovato, questo è un problema che riguarda il senatore Anderlini stesso e che non può essere presentato — mi consenta di dirlo il senatore Anderlini anche per gli amichevoli rapporti che ci legano al di là della diversità delle posizioni politiche — in termini giuridici... (*Commenti del senatore Anderlini*). Senatore Anderlini, lei ha detto: « Voi avete trattenuto questo generale ». Le rispondo che noi non abbiamo trattenuto nessuno; lei avrebbe dovuto chiederci perchè non avevamo mandato via quel generale, non per motivi di età, ma per qualsiasi altro motivo; ma io riconfermo che il fatto che il generale Vedovato sia al suo posto è perfettamente conforme alla legge e confermo che il generale Vedovato, anche per quanto ha fatto in passato durante la guerra di Liberazione, dà affidamento di lealtà verso le istituzioni democratiche e repubblicane.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Anderlini, mi dispiace ma non posso concederle la parola perchè in sede di svolgimento di interrogazioni il Regolamento è preciso e non ammette che si apra una discussione. L'onorevole Sottosegretario ha chiesto di parlare per fare una precisazione...

A N D E R L I N I . Non mi pare corretto.

P R E S I D E N T E . È correttissimo, invece: il Governo può sempre chiedere la parola.

A N D E R L I N I . In sede di svolgimento di interrogazioni è l'interrogante che di solito parla per ultimo e quindi credo di avere il diritto di replicare.

P R E S I D E N T E . Questo diritto non ce l'ha, secondo il Regolamento, perchè lei ha già replicato.

A N D E R L I N I . Mi rivolgo alla sua cortesia.

P R E S I D E N T E . Va bene, allora ha facoltà di parlare molto brevemente.

* A N D E R L I N I . Signor Presidente, la ringrazio molto per la sua cortesia.

Io non ho chiesto, onorevole Cossiga, la applicazione di una qualsiasi legge nei confronti del generale Vedovato per decorrenza di termini. Io ho detto che nella prassi degli ultimi anni è sempre capitato che un certo termine per la messa fuori quadro del capo di Stato maggiore sia stato rispettato.

Lei mi citi il caso di un altro capo di Stato maggiore che si sia trovato negli ultimi anni nelle condizioni in cui è ora il generale Vedovato e che sia rimasto al suo posto...

C O S S I G A , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il generale Rossi.

A N D E R L I N I . Le ragioni per le quali io ho chiesto che il generale Vedovato fosse allontanato sono contenute nella mia interrogazione. Un generale che, sia pure nella prima stesura del suo discorso, o comunque nel notiziario ufficiale del Ministero da cui dipende, lascia pubblicare una frase di quel genere, non dà non solo a me, ma non dovrebbe dare neanche al Governo pieno affidamento per il rispetto delle istituzioni repubblicane.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni del senatore Cifarelli. Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

G E R M A N O ' , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del crescente verificarsi di sofisticazioni nella preparazione dei mosti e dei vini nelle zone viticole specializzate dell'Italia meridionale e della Sicilia. Il presentarsi, invero, nelle regioni viticole dell'Italia settentrionale, di una vendemmia con uve di bassa gradazione alcoolica costituisce un incentivo a quelle manipolazioni fraudolente che il decreto del Presidente della

Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, prevede e reprime.

L'interrogante desidera altresì conoscere quali disposizioni per il rafforzamento della vigilanza contro dette sofisticazioni siano state adottate, e ciò con particolare riferimento all'articolo 74 del citato decreto, il quale prevede la circolazione con bolletta di accompagnamento dello zucchero, dello zucchero invertito, del glucosio, del levulosio, del melasso e di altre sostanze zuccherine che siano in quantità superiore ai chilogrammi 25. L'esperienza, in effetti sta a dimostrare che, per porre in essere dette sofisticazioni, vengono utilizzati molteplici trasporti di quantità che, essendo inferiori ciascuna a chilogrammi 25, riescono a sfuggire al controllo mediante bolletta di accompagnamento. La vigilanza occorre, pertanto, che sia esercitata nei confronti dei commercianti di zucchero e di altre sostanze zuccherine, per assicurare che non sia evasa la normativa volta ad impedire la prima e maggiore delle sofisticazioni che consiste nella trasformazione di acqua e zucchero in alcool, con un procedimento non difficile e con risultati non identificabili, se non nella immediatezza.

Il numero limitato dei funzionari e degli agenti ai quali è commessa di norma la vigilanza ai sensi dell'articolo 75 del citato decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, impone di procedere alla integrazione del servizio, mediante stretta collaborazione con la Guardia di finanza e con i Carabinieri, specie in rapporto al trasporto di carichi di zucchero divisi in partite ciascuna non eccedente i venticinque chilogrammi.

L'interrogante chiede risposta urgente, trattandosi di provvedimenti che vanno subito adottati, essendo già in corso la vendemmia nelle regioni viticole considerate. (int. or. 165)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda d'urgenza adottare per migliorare le modalità di attuazione della distillazione agevolata del vino.

L'esperienza, invero, dimostra che, pur riuscendo tale intervento statale positivo per la tonificazione del mercato vinicolo, se il provvedimento ministeriale viene adottato parecchi mesi dopo la vendemmia finisce per essere sperequativo e discriminatorio in quanto i piccoli proprietari (coltivatori diretti, coloni, mezzadri), costretti per necessità finanziarie a vendere il loro vino nei primi mesi successivi alla vendemmia, non beneficiano affatto, o quasi, di detto intervento dello Stato.

La campagna vinicola 1968 è ormai compiuta e cominciano a porsi preoccupanti interrogativi per la situazione di stasi del mercato e per il livello dei prezzi

Nella convinzione che la distillazione agevolata del vino, oltre ad avere un fine economico, cioè la tonificazione del mercato, dovrebbe anche, se non soprattutto, mirare alla qualificazione della produzione, e che questo risultato lo si può ottenere emanando al più presto, e al massimo entro il prossimo mese di dicembre 1968, il decreto ministeriale relativo alla distillazione agevolata, sì che i produttori mandino alla distillazione i prodotti più scadenti, riservando invece i buoni e i migliori al mercato, l'interrogante chiede al Ministro di voler agire nell'interesse generale del Paese, con riferimento particolare all'economia agricola delle regioni italiane ove la viticoltura ha grande importanza, con la tempestiva emanazione (al massimo entro il 31 dicembre 1968) del provvedimento relativo ai contributi dello Stato per la distillazione agevolata del vino. (int. or. - 235)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha provveduto, in occasione dell'ultima vendemmia, ad intensificare l'azione di controllo presso gli stabilimenti vinicoli e cantine, facendo affluire, nelle zone di maggior produzione di vino, apposite squadre da altre circoscrizioni e chiedendo anche la collaborazione della Guardia di finanza.

Nell'impartire istruzioni agli organi di vigilanza per l'effettuazione dei controlli, è

stato, in particolare, raccomandato di vigilare accuratamente sui trasferimenti dello zucchero, al fine di impedirne l'illecito impiego in enologia.

Può affermarsi che le squadre del servizio di vigilanza del Ministero stesso hanno operato di giorno e di notte, svolgendo una costante e capillare azione di controllo, con appostamenti notturni per poter bloccare l'ingresso clandestino, negli stabilimenti vinicoli e nelle cantine, di prodotti atti a sofisticare il vino e, in particolare, dello zucchero.

Sono stati, inoltre, effettuati numerosi blocchi stradali sulle strade di più intenso movimento di mezzi di trasporto, per accertare la genuinità dei mosti, dei vini e dei prodotti vinosi e se i prodotti stessi e le materie zuccherine circolavano con i prescritti documenti di accompagnamento.

Operazioni a vasto raggio, infine, sono state svolte, con la proficua collaborazione di militari e sottufficiali della Guardia di finanza, in Emilia, in Romagna, nella zona dei castelli romani ed in Sicilia.

I risultati ottenuti possono dirsi senz'altro soddisfacenti e hanno dimostrato che le più gravi forme di sofisticazioni, come la produzione di vini industriali, vanno sempre più riducendosi, manifestandosi in casi sporadici e da parte di operatori ben individuati.

A carico di tali operatori, sono già pendenti i giudizi penali presso le competenti autorità giudiziarie ed è auspicabile che le severe sanzioni previste dalla legge per queste gravi forme di sofisticazione siano di monito e di remora per chi volesse perseverare o comunque dedicarsi a tali illecite attività.

Quanto alla richiesta formulata nell'interrogazione n. 235, preciso che il Ministero, nell'attuale situazione produttiva e di mercato del vino ed anche in base ai risultati delle indagini effettuate dai dipendenti ispettorati agrari, non ravvisa le condizioni per l'adozione dei provvedimenti per la distillazione straordinaria del vino richiesti dall'interrogante. Infatti, il raccolto dell'ultima vendemmia si è manifestato soddisfacente, specie per quanto riguarda la qualità, e le quotazioni si mantengono su livelli remunerativi.

Tuttavia, allo scopo di assicurare la stabilità dei prezzi, con decreto ministeriale 28 novembre 1968, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 28 del 1° febbraio 1969, sono state stabilite le norme per la concessione, ai sensi dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, di un contributo dello Stato, nella misura massima del 10 per cento delle spese di gestione e per un importo complessivo di contributi da concedere fino ad un miliardo di lire, in favore degli enti gestori di ammassi volontari e delle cantine sociali, per l'attuazione dell'ammasso delle uve e dei mosti di produzione 1968.

Con lo stesso provvedimento viene prevista anche la possibilità di concedere contributi integrativi, nei limiti stabiliti dallo stesso articolo 8 della legge n. 910, ad enti e cantine che abbiano operato in zone gravemente danneggiate da avversità atmosferiche, o in condizioni particolarmente onerose, specie per le difficoltà di collocamento del prodotto.

Attualmente, il Ministero è in attesa della prescritta documentazione da parte degli enti ammassatori, ai fini della liquidazione del contributo e dell'accertamento definitivo della quantità di prodotto complessivamente conferita.

Presentazione di disegni di legge

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Modificazioni all'articolo 274 del codice civile che disciplina lo svolgimento del giudizio di delibazione della domanda intesa ad ottenere la dichiarazione giudiziale di paternità » (690); « Modificazioni all'articolo 1751 del codice civile che disciplina la corresponsione della indennità di scioglimento del contratto di agenzia » (689).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa dello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, sono soddisfatto per la risposta data all'interrogazione n. 165 in quanto anche a me consta direttamente, per quello che ne ho potuto sapere soprattutto in Sicilia, la intensificata azione, durante la scorsa vendemmia. Per quel che concerne la repressione delle frodi mediante zucchero, nella mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, ho posto l'accento sulla necessità del controllo delle piccole partite di zucchero, perchè in realtà, come vi sono le grandi frodi, riguardo al cui corso ci auguriamo una adeguata severità della magistratura, così vi sono le frodi spicciole e diffuse, specie laddove la vinificazione avviene frammentariamente, in relazione ad una proprietà agricola molto divisa. Del resto, parecchie singole partite di 25 chilogrammi di zucchero consentono una frode e una sofisticazione, che, assommate, possono diventare anche molto gravi e incisive.

Debbo attestare che i controlli effettuati hanno prodotto durante la scorsa campagna una attenuazione delle frodi, per quello che è dato valutare, onde facciamo l'auspicio, che è poi una precisa richiesta, che per la prossima campagna non si prescinda dallo sforzo fatto, perchè, in materia, proprio insistere e durare significa assicurarsi un permanente successo.

In sostanza, le tentazioni sono tante; occorre che non soltanto esse trovino remora nella coscienza e nel costume, ma anche nell'attuazione di quei controlli sulla produzione dei generi alimentari che nel nostro ordinamento sono molto carenti; c'è da augurarsi che essi abbiano adeguato sviluppo nel nostro Paese, per allinearci ad altri Paesi molto più avanzati.

Debbo altrettanto dirmi abbastanza soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario per quel che riguarda l'interrogazione n 235. Il fatto è, signor Presidente, che queste risposte vengono a distanza di mesi: questa è la sola ragione del mio « abbastanza ». Infatti, l'interrogazione che riguarda la repressione delle frodi o la loro prevenzione si riferiva ad una vendemmia che cominciava l'estate scorsa, nel luglio; ne stiamo discutendo ora, con un riferimento, speriamo preventivamente adeguato, alla vendemmia dell'anno in corso. Lo stesso si può dire, e forse in maniera più puntuale, per quanto concerne l'altra interrogazione, che riguarda le modalità di attuazione della distillazione agevolata del vino. Come l'onorevole Sottosegretario sa, il problema è quello di fissare una data anche senza la spinta di avvenimenti eccezionali. Nel nostro caso, questa annata è andata bene, sia per tipo di prodotto, sia per tono del mercato e quindi non vi è l'angoscia delle partite di vino che non vale la pena di commerciare, perchè lo si dovrebbe fare a prezzi troppo bassi, nè vi è da preoccuparsi di vini di qualità deteriore, perchè in realtà il prodotto è buono. Dunque, il problema della distillazione diventa meno importante.

Ora, l'onorevole Sottosegretario vorrà darmi atto che non è una buona maniera di governare quella di agire sotto la pressione di folle in tumulto. Se un buon democratico (come tutti quelli appartenenti al suo settore politico) deve lamentare qualcosa di quanto oggi accade nel nostro Paese (lasciamo stare gli altri sui quali non possiamo influire) è proprio il fatto che molti problemi diventano attuali solo per l'impulso di incendi, strepiti, scioperi, pressioni di ogni genere: cioè, lo Stato si lascia ricattare. Di questo non hanno colpa i singoli, nè il Governo nella sua collegialità. Il problema fondamentale è piuttosto quello di agire tempestivamente, in modo che si sappia che a quel traguardo scatterà un determinato meccanismo. Non ho presentato la mia interrogazione per apprendere (sebbene lo abbia fatto con soddisfazione) che con il decreto ministeriale 28 novembre 1968 è stato posto in opera quanto era necessario in sede finanziaria per l'attuazione dell'articolo 8

della legge n. 910, cioè che i contributi dello Stato erano stati erogati agli enti, alle cantine, agli ammassatori eccetera. Questa è una cosa importante, e do atto al Ministero dell'agricoltura di avervi provveduto. Ma mi pare che non sia stato abbastanza inteso il punto al quale io intendevo riferirmi nella mia interrogazione. Io in essa affermo che occorre un traguardo cronologico per l'amministrazione, come per il cittadino. L'intervento pubblico, nella società contemporanea, si giustifica non in quanto sopraffattore del cittadino per asseriti fini sociali — che poi significano servitù e schiacciamento — bensì in quanto crea dei presupposti chiari, che sono di guida, di remora, di aiuto, di stimolo, di indirizzo per l'attività dei privati. Una economia a due settori come la nostra, una economia basata sulla sacrosanta iniziativa del privato e sulla libertà del mercato, deve però postulare questa maniera di comportarsi del potere pubblico, sia per quanto riguarda l'amministrazione, sia per quanto riguarda i vari enti, che costituiscono poi la cosiddetta mano pubblica, dello Stato produttore, dello Stato che si occupa attivamente, come protagonista, dell'economia.

Detto questo, mi pare non infondato chiedere al Ministro dell'agricoltura se non ritenga opportuno fissare fin d'ora, per esempio, la data del 31 dicembre. Anche se il termine di tempo non debba essere proprio questo, tuttavia occorre che ci sia una data di riferimento, affinchè non si agisca tardi, come è accaduto l'anno precedente, con la conseguenza di quei manifesti certo spiacevoli per il precedente Ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo; manifesti nei quali gli si attribuiva la responsabilità di avere agito troppo tardi e che ne fosse stata ingiustamente agevolata una o altra istituzione. Le mie parole non significano, beninteso, che io condivida tali tesi.

Concludendo, mentre per la risposta e per le provvidenze in atto dichiaro che non ho nulla da eccepire, vorrei ribadire l'esigenza, che mi pare amministrativa e politica, che per il problema della distillazione, problema inevitabilmente ricorrente che si collega con il problema dell'ammasso, debba essere stabilito un meccanismo che scatti in un determinato momento, rendendo chiaro al produttore come debba regolarsi: per quella data quantità e con quelle date condizioni economiche, potrà fare appello alla distillazione agevolata, ma per il resto dovrà andare al mercato. Altrimenti accadrà, come dopo le polemiche dell'anno passato, che, aperta la possibilità del conferimento alla distillazione, non saranno mandati ad essa molti quantitativi, perchè saranno già stati esitati quelli che avrebbero dovuto andare alla distillazione, e resteranno quantitativi di vino di buona qualità, quindi capaci di conseguire prezzi superiori alle possibilità di vantaggio derivanti dalla distillazione agevolata. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Simone Gatto e Segreto sull'atteggiamento della delegazione italiana in seno alla Commissione legislativa della CEE in merito ai vini rafforzati con aggiunta di zucchero.

Sullo stesso argomento vertono le due interpellanze, la prima dei senatori Cifarelli e Pinto e la seconda dei senatori Germanò e Finizzi.

Come già stabilito in precedenza, l'interrogazione e le due interpellanze saranno svolte congiuntamente.

Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

GATTO Simone, SEGRETO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponda a verità quanto affermato da una nota di agenzia circa la posizione di passività assunta dalla delegazione italiana in seno alla Commissione legislativa della CEE che, in una seduta degli scorsi giorni, discuteva il problema della facoltà di circolazione dei vini alcolicamente rafforzati con aggiunta di zucchero, procedimento vietato dalla vigente legislazione italiana.

In subordinata, gli interroganti chiedono di conoscere quale tesi abbia sostenuto la delegazione italiana nella predetta riunione e quale posizione intenda assumere (nel-

le successive sedute destinate alla trattazione del problema) a doverosa tutela della produzione vinicola italiana, e meridionale in ispecie, che costituisce uno dei nostri elementi di forza in seno alla Comunità europea. (int. or. - 531)

CIFARELLI, PINTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali sono le direttive impartite alla delegazione italiana presso la Comunità economica europea in materia di agricoltura, in particolare per ciò che riguarda la regolamentazione dei vini.

Risulta agli interpellanti che in sede di Commissione tecnica della CEE, sul problema in oggetto, trova considerazione la tesi di correggere il grado alcolico dei vini di pregio con l'aggiunta di saccarosio ai mosti in fermentazione, pratica che si intenderebbe anche estendere ai vini comuni da pasto, invece di procedere alla tecnica dei tagli.

Risulta che sul piano tecnico la delegazione tecnica italiana si sia orientata favorevolmente a questa tesi che, se accolta, decreterebbe una nuova, gravissima crisi della viticoltura meridionale.

Gli interpellanti ritengono che su di un problema di così vaste dimensioni, che coinvolge un settore fondamentale dell'agricoltura meridionale, non possa non esserci una chiara posizione del Governo, in considerazione degli effetti che una decisione come quella che muove le preoccupazioni degli interpellanti potrebbe avere sulla economia d'intere regioni, mettendo in crisi il mercato meridionale dei vini ed aggravando la già precaria situazione di bilancio di milioni di aziende agricole.

Gli interpellanti richiedono che la discussione in sede tecnica ed economica CEE sulla regolamentazione comunitaria dei vini sia limitata alla libera circolazione del prodotto nel mercato e alla determinazione dei prezzi minimi del vino derivante da spremitura di uva, cioè naturale, non interferendo sulla tecnica e sulla pratica della vinificazione che è propria di ogni Paese, in relazione alla peculiarità della sua produzione.

Le decisioni del Governo e del Parlamento italiani al riguardo sono state definite pochi anni or sono con il decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, che proibisce, quale pratica illecita, lo zuccheraggio, cioè l'addizione di prodotti di saccarosio al vino per aumentare la gradazione alcolica, provvedimento che, com'è noto, ha dato un grave colpo alla sofisticazione.

Gli interpellanti rilevano, tra l'altro, che nella CEE è prevalente l'interesse italiano nel settore, essendo l'Italia il Paese primo produttore di vino della Comunità.

Gli interpellanti ritengono anche che il problema del vino non debba nè possa essere disgiunto dal problema della viticoltura e ritengono altresì necessaria l'integrazione della delegazione italiana, che parteciperà alle trattative in seno alla CEE, con rappresentanti qualificati del settore vitivinicolo e in particolare della vitivinicoltura meridionale, libera ed associata. (interp. - 83)

GERMANO', FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se risponda a verità che, in occasione dei lavori preparatori per definire la regolamentazione dei vini in sede CEE, e precisamente in seno all'apposita Commissione tecnica, sia stata avanzata e riguardata con favore, anche da parte italiana, la proposta di permettere l'aggiunta di saccarosio ai mosti naturali al fine di raggiungere una maggiore gradazione alcolica non solo dei vini pregiati, ma altresì dei vini comuni da pasto.

Poichè la suddetta pratica è stata esclusa, in seguito a ponderata determinazione ed al fine precipuo di evitare sofisticazioni e di proteggere l'agricoltura, dalla più recente legislazione italiana in materia, e poichè, tra l'altro, la viticoltura meridionale in particolare riceverebbe da una siffatta pratica un gravissimo colpo, trovando preclusa la via allo smercio dei suoi vini da taglio (oggi impiegati per aumentare artificialmente la gradazione alcolica e migliorare l'aroma dei vini a più debole gradazione naturale), gli in-

terpellanti chiedono di conoscere se il Governo non reputi indispensabile che i nostri rappresentanti in sede CEE assumano un atteggiamento decisamente contrario alla suddetta proposta e non voglia dare ad essi precise istruzioni in tal senso. (interp. - 111)

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

C I F A R E L L I . — Onorevole Presidente, poichè la materia riguarda il vino e io sono a digiuno, non vorrei che ciò avesse conseguenze; ad ogni modo siccome è il vino la materia del nostro argomento, spero che l'introduzione scherzosa non sia fuori luogo.

Con l'interpellanza sottoscritta da me e dal collega Pinto, noi abbiamo inteso richiamare — e sono lieto che a tale proposito vi sia anche una interpellanza dei colleghi di parte liberale che possa integrare quanto può sfuggire a noi — l'attenzione del Ministero dell'agricoltura e del Governo su un grosso problema che turba il Mezzogiorno d'Italia e in particolare la Sicilia e la Puglia.

Nel novembre scorso si è tenuto a Brindisi un convegno a carattere nazionale, al quale hanno partecipato — e credo che l'onorevole Sottosegretario ne sia informato — rappresentanti degli interessi organizzati: produttori, lavoratori, rappresentanti di enti locali della enologia e della tecnologia italiana, nonchè alti funzionari del Ministero, impegnati tra l'altro nelle trattative sul piano comunitario. Devo aggiungere che nei giorni 7 ed 8 giugno un altro convegno a carattere nazionale si terrà a Marsala. Cioè alla voce venuta dalla Puglia, che è la grande regione viticola del Mezzogiorno continentale, farà eco una voce della Sicilia occidentale, che tornerà ad esprimersi sullo stesso argomento. È un argomento estremamente sentito, onorevole Presidente, che impegna categorie vastissime di lavoratori e di produttori.

Quanto a me che, nato e vissuto in Puglia, sono stato eletto in Sicilia, in questo momento parlo, come avvocato e come parlamentare, per i vini di entrambe le mie regioni; vini cioè ad altissima gradazione, vini che hanno superato a suo tempo, prima della prima guerra mondiale, il flagello tremendo della fillossera, che hanno superato le tremende situazioni di superproduzione ai tempi della politica crispina del protezionismo a vantaggio del Nord, e che si trovano adesso esposti a nuovo flagello.

Sono estranee al mio stile e al mio modo di ragionare le parole grosse, però in sostanza che cosa è accaduto per quanto riguarda l'agricoltura meridionale? È accaduto che essa è prosperata in una posizione obiettivamente subalterna, rispetto alla viticoltura e quindi alla produzione del vino sul piano nazionale italiano. Quanto del Chianti è vino rosso di Barletta? Quanto del vino bianco del Nord è bianco di San Severo? Quanto vermut italiano si produce con il bianco di Alcamo? Cioè, è accaduto praticamente che la viticoltura italiana del Nord e del Centro-Nord, dal Lazio in su, molto spesso carente dal punto di vista del corpo alcolico del prodotto, ha tratto, attraverso l'autorizzazione dei vini ad alta gradazione alcolica (i famosi 18 gradi dei vini di Squinzano, di San Pietro Vernotico in provincia di Brindisi, o dei vini del Birgi, che provengono dalle zone di Mazzara del Vallo e di Marsala), la possibilità del taglio da questi vini, con conseguenti vantaggi economici, organolettici e di mercato. Adesso, in sede CEE, — ma io ho i miei dubbi che sia soltanto la CEE — secondo gli accordi previsti per questo prodotto, l'unico non ancora regolato tra quelli compresi nelle programmazioni comunitarie (il cosiddetto piano Mansholt finora vigente) la possibilità di taglio verrebbe ad essere colpita e distrutta. Si sostiene cioè la famosa questione dello zuccheraggio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è questo un neologismo che è diventato in Sicilia ed anche in Puglia non meno noto e folgorantemente diffuso della famosa parola « intrallazzo », nel dopoguerra. Questo termine voi lo sentite dalla vecchietta, dall'agricoltore che ha un pezzo di terra, lo sentite in riva allo Staglione, in riva al canale d'Otranto. Ovunque si sente dire che, ove dovesse essere mutata la legge italiana

per dare ingresso ai sistemi di produzione che vigono sul piano europeo, sarebbe una grandissima batosta, una rovina economica per le zone vitate dell'Italia meridionale.

Io non sono molto amico delle cifre, eppure, come ho sottolineato che il problema riguarda tutto il Mezzogiorno e in misura notevole la Sicilia e la provincia di Trapani (al primo posto nella produzione di vino in tutta la Sicilia), debbo aggiungere i dati della produzione nazionale: essa nel 1967 è ascesa ad oltre 70 milioni di ettolitri, di cui 28 milioni e mezzo sono stati prodotti nell'Italia meridionale, dalla Sicilia ai confini del Lazio. Siamo al 40 per cento della produzione italiana e al 22 per cento della produzione di vino europeo, per cui l'argomento non è di poca entità. Nè possiamo accettare qui quelle contromisure di assestamento, che sono spesso il bene e il male del piano Mansholt, l'intrinseco suo conservatorismo, purchè si vada avanti. Io, che sono un europeista, pagherei qualsiasi prezzo per andare avanti, se ciò significa costruire l'Europa, ma non ritengo che lo si faccia mettendo delle toppe sui vari interessi contrastanti. Se vogliamo guardare le cifre, siamo ad una estensione vitata di 250 mila ettari di vigneto in Sicilia e di 650.000 ettari nel Mezzogiorno; in termini monetari, si tratta di circa 250 miliardi di prodotto, vendibile ogni anno. Siamo quindi veramente di fronte ad uno di quei casi in cui il meridionalismo degli anni '70 deve essere lungimirante. Non esiste — questo lo abbiamo detto sempre e a tal proposito è echeggiata la voce di Nitti, di Orlando, di Don Sturzo, di Salvemini — un problema solo meridionale; esistono aspetti meridionali del problema nazionale. Nella nostra azione per il Mezzogiorno, vanto della Repubblica democratica italiana, non facciamo che dare con una mano e togliere con l'altra, non facciamo che creare incentivazioni, interventi e infrastrutture, per poi porre in essere qualcosa di contrario a questi.

Quello che io ho sostenuto, opponendomi alla direttissima Roma-Firenze, quello che sosteniamo criticamente rispetto a tante infrastrutture di accompagnamento, mentre noi meridionali abbiamo bisogno delle infrastrutture di trascinamento, fa parte di questo problema.

Il discorso ci porterebbe lontano. Se noi praticamente andassimo ad attuare alcune provvidenze, se accettassimo in sede CEE degli accordi che ponessero nel nulla il rispetto della legge 9 ottobre 1964, n. 991, che delegò il Governo ad emanare le norme per la repressione delle frodi nella preparazione, nel commercio, eccetera, e quindi del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 172, che impone che nel vino debba esserci solo l'uva, e il prodotto dell'uva, è chiaro che noi porremmo in essere qualcosa che pare giovi (ma forse non gioverà, in definitiva), a certe produzioni vinicole del Nord, ma che costituirebbe una novità estremamente rovinosa per il Mezzogiorno d'Italia, in relazione ad un fenomeno dalla vasta entità economica e dagli evidenti riflessi umani e sociali.

Vi è quindi una vera e propria responsabilità del Governo, riguardo agli accordi CEE. Noi infatti siamo allarmati — ecco quello che c'è dietro l'interpellanza mia e del collega Pinto — per le trattative italiane in sede CEE. Qui non ci sono riflessi personali, ed esprimo la più alta considerazione per i tecnici, per gli amministrativi, per gli uomini della politica estera, negoziatori su questo piano; però sono uomini i quali, per esperienza, per convinzione, per luogo di lavoro, tra Conegliano Veneto, Asti e così via, sono strettamente collegati, per mentalità, alla produzione viticola del Nord Italia, laddove due situazioni vanno considerate: quella dei vini di debole gradazione alcolica, i quali potrebbero più vantaggiosamente, dal punto di vista concreto, essere elevati di gradazione se si facesse luogo allo zuccheraggio, e quella dei cosiddetti vini nobili, che sarebbero, secondo le norme del 1963, quelli della terza e maggiore categoria.

La norma del decreto del Presidente della Repubblica per la tutela dei vini, del 12 luglio 1963, n. 930, contiene la determinazione della denominazione di origine e par-

la dei vini a denominazione di origine. Poi, in essa vi è la disciplina della denominazione di origine controllata, per i vini più alti: il caso classico e famoso del Barolo.

È qui che si tende l'orecchio a quello che può venirci dalla Francia e soprattutto dalla Germania e dal Benelux che hanno quei tali vini a bassissima gradazione alcolica e procedono allo zuccheraggio degli stessi: aggiungendo zucchero, aumenta il grado alcolico. Ora, salvo a chiarire qualche altro punto dopo che avrò ascoltato la replica del Sottosegretario, a me pare che debbano essere fatte alcune richieste fondamentali. La prima è che sia dichiarato in maniera solenne (le popolazioni del Mezzogiorno hanno bisogno di essere tranquillizzate su questo punto) che la legge italiana rimarrà la legge italiana e che quello che in Italia è stabilito (credo anche dalla legge francese, ma a me interessa il punto italiano), cioè il principio che nel vino deve esserci il prodotto dell'uva, deve rimanere tale. Giacchè noi, in sede comunitaria, come nel Mercato comune, abbiamo il diritto-dovere di togliere ogni ostacolo alla circolazione dei beni, delle persone e dei servizi, di raccogliere al più presto ciò che ci unisce agli altri Stati, in modo da stabilire gli accordi comuni (che rientrano nel sistema del piano Mansholt), ma non abbiamo nessun dovere di modificare la nostra legislazione sulla produzione.

Noi, di fronte alla Comunità, parliamo in termini di vino, non in termini di vinificazione. Siamo tenuti a fornire vino, non a fornire vino prodotto in un certo modo o in un altro, con certe eccezioni e certe altre. Per questo, vale la legge nazionale.

Da questo punto di vista, occorre che siano tranquillizzati i produttori, che siano tranquillizzate le organizzazioni ad essi collegate, che siano tranquillizzate quelle popolazioni del Mezzogiorno, della Sicilia in modo particolare, alle quali non si può andare a dire: voi siete state per decenni, in posizione subalterna, i fornitori del Chianti e del Barolo; avete fornito dei vini solidi, con i quali voi avete arricchito le vostre caratteristiche e vi siete agguerritamente presentate sui mercati consolidando la vostra posizione; adesso il vento è cambiato, arrangiatevi e disfate tutto. Questo non è possibile. Il Mezzogiorno, per esempio, mentre avrebbe potuto creare una solida industria di vini da pasto imbottigliati, è in arretrato, e sarebbe veramente un procedimento coloniale, come è accaduto in certe zone di repentino abbandono, se il Mezzogiorno fosse trattato come il Congo Belga, quando improvvisamente i belgi se ne andarono e dissero alla popolazione: arrangiatevi.

La seconda esigenza che noi sottoponiamo alla vostra attenzione, è questa: senza mancare di rispetto ai tecnici, agli amministrativi e ai rappresentanti ufficiali del Governo italiano, riteniamo che la delegazione italiana, che discute siffatto problema, debba essere arricchita di rappresentanti della tecnica, della scienza, delle organizzazioni del Mezzogiorno, cioè di qualcuno che conosca la situazione anche da quella parte, affinchè sia adeguatamente proporzionata, e perchè sia articolata e organizzata in modo univoco la voce dell'Italia nelle trattative internazionali in corso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

G E R M A N O' . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza trova la sua ragion d'essere nelle notizie diffuse secondo le quali, in sede CEE, anche da parte italiana si è consentita la pratica dello zuccheraggio dei vini deboli al fine di creare, conservare e consumare vini europei di pregevoli caratteristiche naturali.

Tale notizia ha allarmato gli interessati, dai viticoltori ai commercianti, perchè costituisce un altro pesante colpo contro la produzione vinicola meridionale che, come si sa, si basa su vini di forte gradazione e quindi usati in gran parte per taglio.

Tutto il Mezzogiorno e le Isole sono interessate alla questione, la cui soluzione avrà riflessi sull'economia delle aziende agricole in quanto la produzione e il commercio

dei vini costituiscono ancora cespiti di grandi dimensioni.

Investe ancora tutto il problema della produzione agricola meridionale nel contesto generale della politica del mercato comune perchè è evidente che gli agricoltori meridionali e isolani stanno pagando, in modo non indifferente, le conseguenze di un indirizzo comunitario non rispondente agli interessi meridionali.

Abbiamo avuto ed abbiamo ricorrenti crisi nel settore agricolo meridionale: ieri quella degli agrumi, dell'olio e dell'uva da tavola; oggi quella dei vini e dei prodotti ortofrutticoli e se continuiamo ancora così avremo il sicuro fallimento di tutte le iniziative agricole quasi per punire tutti coloro i quali hanno creduto e credono ancora nella terra e nei suoi prodotti. Il MEC non può ignorare coloro i quali hanno ancora il coraggio di investire i loro risparmi nella terra, nel Meridione e nelle Isole in condizioni del tutto sfavorevoli per la posizione geografica delle località e per gli ingenti mezzi necessari a porre a coltura intensiva una terra spesso ingrata e restia a donare buoni frutti.

Perciò le notizie della CEE non potevano non creare allarmi nel settore agricolo ove, da lungo tempo ormai, si ha il sospetto che a fare le spese di tutte le politiche sbagliate sia sempre e solamente l'economia agricola e in particolare quella meridionale ed isolana.

Il problema dei vini, è evidente, non è solamente un problema meridionale ma nazionale ed europeo e riteniamo che così pensando non si possa disgiungere la questione dei vini deboli da quella dei vini forti. Se vi è quindi da risolvere il problema dei vini deboli pregiati per evitare che scompaiano dalla produzione e dal commercio comunitario, vi è anche contemporaneamente quella dei vini forti i quali non possono essere sacrificati con pratiche che sono state sempre vietate dalle leggi. Possono essere riguardate le due questioni in un contesto generale di comprensione e di sopportazione reciproca?

Questo problema è stato posto allo studio dagli operatori del settore in diverse occasioni e manifestazioni e sono state avanzate al Governo italiano e al MEC proposte che, se realizzate, potrebbero arrecare benefici a tutta l'economia vitivinicola del MEC.

Nel convegno svoltosi a Brindisi nei giorni 6 e 7 dicembre 1968 si è chiesto, tra l'altro, il divieto dello zuccheraggio dei vini deboli e la difesa della produzione nazionale attraverso l'applicazione di tecniche restrittive e di compensazione economica nei confronti di vini stranieri, prodotti con aggiunta di saccarosio. Le due richieste dei vitivinicoltori meridionali non possono essere disattese perchè non si può continuare a seguire una politica di favore nei confronti di una certa qualità di vini senza arrecare danni considerevoli alla restante produzione. Essi ritengono che sia venuto il momento perchè negli organismi comunitari, tecnici ed economici, siano incluse rappresentanze di enologi e di tecnici meridionali, perchè soltanto così la difesa dei loro interessi può essere assicurata convenientemente.

È evidente che si rende necessaria una politica nuova per il settore, atta a stabilire gradazioni alcoliche minime alla produzione e alla fase del consumo, senza stabilire gradazioni alcoliche massime alla fase del consumo; divieto di permettere il taglio dei vini della CEE con vini di Paesi terzi; ristrutturazione del settore vitivinicolo e provvedimenti dello Stato e della CEE al fine di aiutare i vitivinicoltori nella graduale diminuzione della produzione dei vini da taglio; realizzazione del catasto viticolo italiano.

Gli interessati basano la loro azione e le loro richieste sulla situazione esistente in Italia, ove la legislazione vieta in maniera tassativa la correzione o l'arricchimento del grado alcolico dei vini mediante aggiunta di zucchero. Tale correzione può essere fatta nel limite massimo di due gradi, mediante tagli o aggiunta di mosti concentrati o concentrazione a freddo. I motivi e le considerazioni che hanno orientato il legislatore italiano a stabilire il divieto dello zuccheraggio sono tuttora validi e quindi tale divieto deve rimanere, specie per i vini comuni da pasto, anche nell'ambito delle norme che regoleranno il mercato comune dei vini.

Se una deroga dovrà essere ammessa in sede CEE questa non potrà che essere transitoria e limitata a quelle zone dei Paesi *partners* (esempio Germania e Lussemburgo) ove per le particolari condizioni d'ambiente si ottengono normalmente vini a bassa gradazione naturale e ove nelle pratiche enologiche è sempre stato contemplato lo zuccheraggio.

Tale deroga, nonostante la sua limitazione nel tempo e nello spazio, dovrebbe essere legata ad una serie di norme cautelative tali da evitare abusi o perturbazioni nell'ambito del mercato unico. L'adozione indiscriminata dello zuccheraggio in tutti i Paesi CEE, compresa l'Italia, costituirebbe un grave colpo per la nostra viticoltura, specie per quella meridionale ove esistono ancora cospicue produzioni di ottimi vini da taglio, e potrebbe compromettere ogni possibilità di equilibrio del mercato unico fin dal suo nascere.

Per questo si attende che il Governo assuma una posizione decisamente contraria alla proposta avanzata in sede CEE.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e alle interpellanze.

C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Desidero, innanzi tutto, dare atto agli onorevoli interpellanti ed interroganti della sensibilità che ancora una volta hanno dimostrato per un problema che interessa un settore così importante dell'agricoltura e dell'economia nazionale, qual è quello vitivinicolo, settore che riguarda direttamente o indirettamente, oltre agli operatori agricoli di vaste zone produttrici del Paese, anche i settori della trasformazione e della intermediazione, nonchè larghi strati di consumatori.

Desidero anche ringraziarli per aver dato modo al Governo, nella sede più elevata, di chiarire i termini del problema e di infondere tranquillità alle categorie interessate, in merito alla linea di condotta che esso ha finora seguito e intende seguire a tutela dei loro interessi.

Come è noto, la delegazione italiana ottenne, a suo tempo, la inclusione del vino tra i prodotti considerati per primi dalla Comunità economica europea ai fini della realizzazione di una organizzazione comune di mercato. Per il vino, infatti, il regolamento di base (n. 24) risale al 1962.

Con detto regolamento, oltre ad indirizzare la politica vitivinicola comune nel senso del miglioramento qualitativo secondo le disposizioni contenute nell'articolo 4, nel quale si prevede una regolamentazione dei vini di qualità prodotti in regioni determinate, sono stabilite altresì alcune misure fondamentali, pregiudizialmente indispensabili per l'adozione di qualsiasi ulteriore disposizione di carattere economico, intesa a disciplinare il mercato.

Se da allora non si sono fatti sensibili progressi, ciò è dovuto alle difficoltà che hanno impedito ai vari Paesi di raggiungere un accordo in ordine alle proposte formulate dalle Commissione esecutiva; difficoltà che derivano sia dalla complessità dei problemi da risolvere, sia, principalmente, dalla diversità degli ambienti e, quindi, delle legislazioni nazionali.

Per tale ragione, la delegazione italiana, cogliendo l'occasione del turno di presidenza del nostro Paese nel secondo semestre dello scorso anno, ha promosso l'elaborazione di dettagliate relazioni a seguito dei dibattiti intervenuti a livello tecnico, e ciò con il preciso scopo di impedire ulteriori ritardi e di attirare l'attenzione del Consiglio dei ministri della CEE su alcuni punti chiave della politica vitivinicola, l'accordo sui quali sarebbe stato risolutivo per lo sblocco dei due fondamentali regolamenti, relativi, l'uno, ai vini di qualità prodotti in regioni determinate e, l'altro, a disposizioni di carattere complementare, rivolte alla organizzazione del mercato mediante misure di carattere economico nel settore dei vini da pasto.

Ciò allo scopo di pervenire in tempo utile al necessario accordo rispetto al 1° novembre 1969, data a decorrere dalla quale dovrà avere inizio la libera circolazione dei vini nella Comunità.

Tali punti, che già hanno formato oggetto di approfondito esame al Consiglio dei ministri della CEE, riguardano, in primo luogo, la definizione dei vini e delle pratiche di arricchimento ammissibili, argomenti sui quali le posizioni dei vari Paesi, restando ciascuno ancorato alla propria legislazione, sono profondamente divergenti.

È noto infatti che, mentre la pratica dello zuccheraggio è vietata in Italia, negli altri Paesi membri produttori è consentito di aumentare il grado alcolico dei vini, in Francia, mediante l'impiego di zucchero secco e, in Germania, mediante l'impiego di acqua zuccherata fino a ben il 25 per cento del prodotto da correggere.

Invero, i servizi della Commissione, nel predisporre la proposta di regolamento relativo ai vini di qualità prodotti in regioni determinate, hanno fissato il principio del divieto di correggere il grado alcolico naturale di tali vini, prevedendo, però, talune possibilità di deroghe, appunto per tener conto delle accennate diverse realtà produttive.

Fra le pratiche enologiche che i servizi della Commissione ritengono ammissibili, figura, quindi, oltre al taglio correttivo dei mosti e dei vini di qualità, di cui occorra eventualmente correggere il grado alcolico naturale, anche l'impiego dello zucchero.

La delegazione di esperti italiani, che ha partecipato alle trattative di Bruxelles tuttora in corso, si è sempre dichiarata contraria all'ammissione della pratica dello zuccheraggio, sostenendo, invece, l'impiego dei mosti, concentrati o non, oltre al taglio correttivo, inteso anche quale mezzo per l'aumento del grado alcolico.

Peraltro, in ordine a tale questione, la delegazione italiana si è sempre trovata isolata, ritenendo le altre delegazioni che l'impiego dello zucchero non falserebbe l'origine del vino.

Nella ricerca, quindi, di una soddisfacente soluzione, nel quadro delle pratiche enologiche, alcune delle quali rivestono, come quella dell'acidificazione, una notevole importanza per la produzione nazionale, non è da escludere la convenienza di un compromesso, basato sull'ammissibilità dell'impiego dello zucchero entro determinati limiti derogatori, per consentire che le pratiche stesse vengano ravvicinate, in un ragionevole periodo di tempo, fino alla loro completa armonizzazione. E ciò, limitatamente, come è ovvio, ai vini di qualità prodotti in regioni determinate e salvo norme più restrittive, che i singoli Stati dovrebbero avere la facoltà di adottare all'atto dell'applicazione della regolamentazione comunitaria.

Nessuna concessione in tal senso appare, invece, ammissibile per quanto riguarda lo arricchimento dei vini di consumo corrente, che formeranno oggetto del regolamento cosiddetto « complementare » e per i quali sono previste misure di sostegno del mercato e di protezione della produzione comunitaria nei confronti dei Paesi terzi, non potendosi consentire che prodotti di scarso pregio siano posti in condizioni di competere, con modesta spesa, con il prodotto naturalmente qualificato e di ottenere i benefici economici previsti dalla progettata regolamentazione.

Devo aggiungere che entrambe le proposte di regolamento avevano formato oggetto di esame preliminare, in sede nazionale, con il concorso dei rappresentanti di tutte le organizzazioni professionali interessate e che, in tale ambito, erano stati concordati gli orientamenti che la delegazione italiana avrebbe dovuto seguire a Bruxelles.

Anche per questo non appare necessaria la proposta partecipazione ai lavori di Bruxelles di rappresentanti della viticoltura meridionale, partecipazione che, d'altra parte, non è possibile, essendo l'ammissione ai gruppi di lavoro, che operano in sede comunitaria, limitata ai funzionari dell'amministrazione dello Stato.

Il Governo italiano, nell'intento di superare le difficoltà esistenti e di pervenire alla libera circolazione del prodotto nell'area comunitaria entro la data stabilita del 1° novembre 1969, mentre ritiene possibile la sollecita applicazione della disciplina dei vini di qualità prodotti in regioni determinate, sia pure entro gli accennati limiti derogatori per quanto riguarda lo zuccheraggio, non escluderebbe, per il regolamento complementare dei vini di consumo corrente, una soluzione di compromesso, basata sul-

la instaurazione di un periodo transitorio, inteso a rendere possibile l'unificazione delle pratiche enologiche dei singoli Paesi membri, nel corso del quale soltanto il vino da pasto prodotto nei Paesi nei quali non è ammesso l'impiego dello zucchero per l'arricchimento dovrebbe poter liberamente circolare, senza alcuna limitazione riguardo al confezionamento e al termine dal quale tale pratica non dovrà più essere consentita.

Comunque, i negoziati sono ancora in corso ed il Governo e, quindi, la delegazione italiana, avranno ben presente l'esigenza di tutelare gli interessi delle categorie interessate, non potendosi ammettere che sia l'Italia, maggior produttrice della Comunità, a dover adeguare le proprie strutture a quelle di Paesi che, per ragioni climatiche e ambientali, non hanno una vera e propria vocazione viticola.

Nella risposta non è stato fatto cenno ai convegni vari. Ho avuto anch'io l'onore di essere presente a quello di Brindisi; è stato preannunciato poi quello prossimo di Marsala.

Aggiungo soltanto che il Ministero, doverosamente sensibile a questi convegni e agli indirizzi che ne deriveranno, ne farà argomento per la sua ulteriore responsabile azione relativa ai problemi in discussione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Onorevole Sottosegretario, la sua risposta era molto attesa sia dai due interpellanti, sia da me interrogante. Devo dirle senz'altro che, pur con certe assicurazioni su quello che è stato il comportamento della delegazione italiana in sede CEE che potrebbe rassicurare perlomeno sulle intenzioni, sull'*animus* che ha guidato la partecipazione della delegazione italiana alla discussione, tuttavia un certo senso di delusione non può essere nascosto, da me almeno, su un aspetto del problema che mi pare sia rimasto fuori della sua risposta. Ritengo infatti che il problema vada impostato da parte italiana in modo del tutto particolare.

Non abbiamo niente in contrario a che in Germania e in Francia si proceda allo zuccheraggio dei vini, anche di quelli di uso corrente, non essendovi finora alcuna tendenza del mercato italiano a recepire vini dall'estero di uso corrente anche per quanto riguarda i consumatori che preferiscono bere vini di provenienza estera. Infatti i soli vini esteri che arrivano da noi hanno almeno la pretesa di essere dei vini di alta qualità; e dovremmo sotto questo aspetto non avere molte preoccupazioni per la concorrenza che essi possono esercitare all'interno del nostro mercato di consumo.

Il problema vero è invece quello di far sì che una norma comunitaria non diventi imperativa per il nostro Paese, nel senso che debba permettere anche da noi lo zuccheraggio dei vini di uso corrente; il che verrebbe a rappresentare una condizione di netta inferiorità per la nostra viticoltura presa nel suo complesso, non solo per la viticoltura meridionale.

Gli altri Paesi potranno continuare a fare quello che riterranno più opportuno nelle loro terre. Ed anche per quanto riguarda le importazioni, poichè fino a questo momento importazioni di vini di uso corrente dall'estero in Italia non vengono attuate, potremmo non avere nessuna difficoltà. Ma non possiamo applicare all'interno del nostro Paese in forma imperativa quella norma comunitaria che abrogherebbe i decreti e le leggi tuttora vigenti, perchè si tratta di una norma che fa comodo a quei Paesi per il loro mercato interno, una norma che dovrebbe essere cautelativa per quei Paesi anche in ordine alle importazioni di vini di uso corrente dall'Italia. È infatti noto che, fino a qualche anno fa, proprio la Francia e la Germania in particolare avevano la massima attenzione che vini correnti fossero provenienti da succo di uva *in toto*. Qualcuno di voi ricorderà certamente che circa una decina di anni fa due piroscafi che trasportavano vino in Germania, avendo la ditta importatrice ed il Governo della Germania federale captato la notizia che quei vini erano stati aumentati di gradazione alcolica con aggiunta di zucchero, furono bloccati. C'è un'esigenza interna, dato lo

sviluppo della viticoltura in questi ultimi anni anche in quei Paesi, di immettere nel mercato di consumo interno dei vini a bassa gradazione come quelli della Valle del Reno.

Ma a questo l'Italia non ha nulla da obiettare, come in linea puramente teorica non ha nulla da obiettare anche ad eventuali importazioni di vini di produzione francese o tedesca e di uso corrente pure se elevati di gradazione alcolica con aggiunta di zucchero, poichè l'importazione di vini di uso corrente (cioè non imbottigliati, sfusi, in fusto e non classificati con *appellation contrôlée*) non si è finora verificata. L'importante è che quella norma comunitaria che si cerca di imporre ad altri Paesi non obblighi il nostro a rinunciare ad una norma cautelativa che non ha solo uno scopo industriale, ma fa parte, possiamo dire, della nostra civiltà gastronomica; infatti anche il culto per l'autenticità dei vini è espressione di una determinata civiltà, di un raffinamento del gusto attraverso i secoli.

Quindi noi con le due interpellanze e con la mia interrogazione abbiamo ritenuto di suggerire al Governo, che a sua volta dovrà trasmetterlo alla delegazione italiana che lo farà presente nell'apposita sede, l'atteggiamento di non opporsi a quello che avviene negli altri Paesi, ma di impedire che questa norma comunitaria metta in forse quelle che sono disposizioni che riteniamo di salvaguardia per la produzione vinicola nel nostro Paese ed anche per il consumatore italiano. Infatti l'uso del taglio dei vini di corrente consumo è entrato ormai in una tale consuetudine che il gusto stesso del consumatore milanese — mi riferisco al cosiddetto Trani, noto ormai anche per una gnomica popolare — si è assuefatto. L'importante è non aprire ancora un'ulteriore strada all'uso inconsulto dello zucchero, sia per falsificare che per portare a dignità di vino prodotti dell'uva che, a norma delle stesse leggi italiane, non potrebbero essere immessi nel commercio, avendo una gradazione inferiore a quella minima.

D'altro canto, onorevole Sottosegretario, nel territorio italiano, salvo alcune zone assolutamente precluse alla viticoltura, i 10 gradi si possono raggiungere facilmente, purchè si rinunzi alla quantità della produzione. Ella sa quanto noi che un vitigno, se tenuto basso, se privato dei grappoli superflui, può dare facilmente, in qualsiasi zona d'Italia, un vino di almeno 10-11 gradi. Se fatto sviluppare a pergola, con tutti i grappoli che comporta, dà certamente un quantitativo di mosto molto superiore, ma questo mosto ha una dose di idrati di carbonio talmente bassa da non poter arrivare con la fermentazione alla percentuale alcoolica minima.

Quindi si tratta di tutelare anche il consumo interno italiano.

Gli altri colleghi hanno prospettato il danno enorme che deriverebbe alla viticoltura meridionale, che di necessità dovrà destinare la maggior parte del suo prodotto al taglio dei vini settentrionali, se una norma comunitaria del genere liberalizzasse lo zuccheraggio anche in Italia.

In questi ultimi anni si è incoraggiata la trasformazione di zone a coltura cerealicola del Mezzogiorno, specialmente in collina, in altre colture. Ma la possibilità di colture nel Mezzogiorno, salvo zone molto irrigue che per altro non si prestano alla viticoltura, presenta scarse alternative. Direi che nelle zone nelle quali si produceva fino a ieri solo grano o altri cereali e che per la loro configurazione collinare si prestano ad una trasformazione la scelta è limitata alla olivicoltura o alla viticoltura.

Ci sono stati degli incoraggiamenti anche da parte dello Stato alle trasformazioni agricole anzidette. Ormai ci sono provincie che hanno raggiunto una certa saturazione, come la provincia di Trapani, e ci sono provincie che non hanno ancora raggiunto tale saturazione, come quella di Ragusa. Ma in questo momento togliere a questi agricoltori ogni possibilità di smercio e di prezzi remunerativi per la loro produzione vorrebbe dire condannare definitivamente la nostra agricoltura. Infatti non è concepibile che da una coltura ormai trasformata, come quella della vite, si ritorni alla coltura cerealicola. Nessun agricoltore sarebbe disposto a seguire questo cammino inverso e sceglierebbe generalmente quello dell'abbandono della terra.

Oggi l'agricoltura meridionale è affidata principalmente a qualche zona di produzione privilegiata, come quella del grano duro, là dove questa coltura raggiunge percentuali di raccolto molto alte, ma queste zone sono poche; è affidata inoltre all'olivicoltura, dove questa si è sviluppata con sistemi molto aggiornati, e alle zone non solo tradizionali, ma di nuova conversione in viticoltura.

D'altro canto non vorremmo dare ad un ambiente economico che si vedesse precluse le possibilità di un onesto prezzo di remunerazione delle colture un ulteriore incentivo a quella grande frode che, tagliando le gambe allo sviluppo della viticoltura, si sviluppa proprio nelle stesse zone. Le notizie che ci sono pervenute in questi anni circa le operazioni della Guardia di finanza per stroncare l'adulterazione più frequente, che è quella di fare il vino direttamente nello zucchero, ci dicono sempre che questi impianti clandestini sono stati trovati nelle zone di produzione del vino poichè è molto più facile contrabbandare per vino autentico un prodotto di adulterazione che venga dalla stessa zona. Lasciamo la speranza di poter ottenere una remunerazione alla coltura dall'onesto commercio; se avremo precluso ai viticoltori meridionali questa prospettiva, l'abbandono della terra è il minimo che può avvenire. Anche l'incentivo alla sofisticazione a mezzo di puro zucchero avrà certamente così il suo incoraggiamento.

Noi confidiamo quindi molto, onorevole Sottosegretario, per i modesti risultati che può avere avuto questa nostra discussione in Senato, su un atteggiamento che il Ministero dovrebbe imporre, diciamolo pure, alla nostra rappresentanza nella Comunità europea. Lei ha detto qualche minuto fa che il suggerimento, che io condivido in pieno, del senatore Cifarelli circa la possibilità di una rappresentanza per la viticoltura meridionale nella delegazione incontrerebbe un certo ostacolo per il fatto che i rappresentanti sono esclusivamente funzionari. Ma, onorevole Sottosegretario, nel personale della pubblica amministrazione italiana non sono certo i meridionali a fare difetto; c'è quindi larga possibilità di scelta e di ricerca anche a questo fine.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, con vivo dispiacere debbo dichiararmi radicalmente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Vorrei innanzitutto sottolineare la mia soddisfazione, dal punto di vista personale, per il fatto che l'onorevole Sottosegretario abbia partecipato al convegno di Brindisi, e mi auguro che i giorni 7 e 8 non solo il Sottosegretario, ma il Ministro in persona voglia partecipare a quello di Marsala. Allora, non si troverebbero di fronte ad una squallida aula come questa, dove il Senato, con rade presenze, è piuttosto rappresentato dal nome e dalle guardie che sono all'ingresso a presentare le armi, ma di fronte ad una viva assemblea di agricoltori, di produttori, di intermediari, di cittadini, i quali vedono in questo prodotto della terra e nel suo avvenire la ragione stessa della loro vita. Se io per primo sono a deplorare che molto spesso in Italia si faccia tumulto per evitare il trasferimento del distretto militare di Sulmona, perchè, quanto più lo Stato è debole, maggiore è la tendenza a ricattarlo, debbo però dire che sarebbe sacrosanta la più dura protesta rispetto a questa situazione. Mi ricollego innanzitutto alle osservazioni che, riprendendo una mia argomentazione e tenendo conto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, ha fatto l'ottimo collega Gatto. Non ci sono forse funzionari della amministrazione competentissimi in materia che siano di altre regioni? Vi fornisco un solo nome, che è quello di uno dei più grandi enologhi italiani, il professor Mattia, direttore della cantina sperimentale di Barletta, la quale è diventata, con questo balordo e curioso ordinamento di subordinazione, parte dell'istituto di ricerca di Asti (quel balordissimo provvedimento, secondo me anche incostituzionale!); ma è pur sempre, ora più di prima, nel quadro della pubblica amministrazione.

Ripeto quello che ho detto: non c'è nella nostra presa di posizione — mi fa piacere che il collega Gatto la condivida così auto-

revolmente — alcuna riserva mentale nei confronti di una persona, ma ognuno è figlio della sua terra, della sua esperienza, della sua storia, dell'ambiente in cui vive, dei doveri che assolve, della formazione culturale. Non possiamo negare che chi agisce a Trento, chi si occupa di San Michele all'Adige e della sua tradizione, chi ha il proprio angolo di visuale da Conegliano o da Asti si pone in posizione diversa a quella di chi conosce, di chi vive la storia della viticoltura e della enologia meridionale.

Seconda osservazione. L'onorevole Sottosegretario credo sappia che, al di là di quello che ci ha detto, vi è una situazione che precipita dal punto di vista comunitario. Il documento del 18 novembre 1968 in sede comunitaria si riferisce anche ai comuni vini da pasto, quindi quello che il Sottosegretario ha detto nella seconda parte del suo documento (sarebbe possibile la sollecita applicazione, ma per i vini nobili, ohibò!, e non si escluderebbe una soluzione di compromesso per gli altri vini secondo un periodo transitorio) è, come già Dante lo definì, un « prometter lungo con l'attender corto ».

Praticamente siamo già su un terreno, su un piano inclinato che ci porta a considerare lo zuccheraggio anche per i vini da pasto. Del resto, quale sarebbe la ragione? Io non so quali interessi ci possano essere, ma senza dubbio non è serio che cediamo sul principio della legislazione nazionale, che non vi è ragione di modificare, nè è serio che diamo per perduta una battaglia che dal convegno di Stradella in poi ha impegnato a fondo le forze politiche e le forze economiche italiane per evitare frodi e sofisticazioni e per stabilire che il vino deve essere vino, con norme, recentissime, del 1965; ebbene, quando noi accettiamo questo principio, sarà facile precipitare. Io ho vissuto l'esperienza dell'azienda dello Stato nel Mezzogiorno e nelle aree depresse: se concedete a uno, concederete a tutti, tutti i vini diventeranno Barolo. Io inoltre mi domando: per quale ragione adesso il Barolo ha bisogno di essere difeso col potenziamento delle sue qualità attraverso lo zuccheraggio?

Delle due l'una: o il Barolo è il Barolo, e già sta — santa memoria di Einaudi! — sul mercato internazionale, e allora è fuori da questo problema. Oppure, in relazione al Barolo, noi vogliamo ammettere che debba essere corretto con lo zuccheraggio, e allora l'Italia diventerà dalle Alpi alla Sicilia la terra del Barolo. Perchè, col rispetto del nostro Paese, nessuno ci supera nelle frodi, nelle sofisticazioni, nei piaceri agli amici, negli argomenti elettorali, nel clientelismo, nelle mezze misure, nelle amministrazioni che si accavallano, nello strizzar l'occhio; tutto il vecchio peso di secoli di servitù è su noi; siamo stati trecento e più anni colonia spagnola senza ribellarci: diciamole, queste amare cose, e applichiamole anche al caso concreto! Non ci deve essere eccezione; ogni eccezione è un tradimento, è un cavallo di Troia: aperto uno spiraglio passerà tutto.

Non sapevo, onorevole Sottosegretario, che anche la mia interrogazione sulle sofisticazioni sarebbe stata oggi discussa: sono gli arcani imperii o comunque le esigenze strumentali dell'ordinamento del Parlamento che hanno portato a questo; però è chiaro che un discorso si collega all'altro, ed in presenza di questa legge noi abbiamo già oggi questo grosso problema delle sofisticazioni, tanto è vero che — come ella ha detto — nella scorsa campagna è stata raddoppiata la vigilanza, così come si dovrà fare per le campagne avvenire.

Cominciate a negare il principio! Altrimenti avremo una tendenza a « barolizzare » tutta un'altra serie di vini, che diventeranno tutti nobili. Voi sapete: vino a denominazione accertata, vino a denominazione di origine controllata, vino a denominazione di origine riconosciuta; diventeranno tutti controllati! Quindi si apre un'enorme falla, alla quale non si rimedierà più.

Già oggi, con il documento del quale ho parlato, sia pure per un periodo transitorio, si va argomentando dei vini da pasto. E allora io trovo che vadano ribadite tutte le preoccupazioni, tutte le ragioni di diffidenza e di protesta, e che vada sottolineato lo strano mercimonio degli interessi italiani in-

torno al problema del vino in sede di Mercato comune europeo.

È per questa ragione che la mia insoddisfazione per la risposta è puntuale, piena, documentata e convinta.

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G E R M A N O' . La questione del vino ci trova uniti, sebbene siamo seduti in settori diversi. Il presidente Gatto e il senatore Cifarelli appartengono a settori diversi da quello mio, e noto ancora che la questione del vino non trova uniti i diversi componenti della Comunità economica europea. Questo è un problema che interessa non soltanto l'Italia meridionale ma tutta la produzione vinicola italiana. Il Sottosegretario ha sottolineato che la delegazione italiana sulla questione dello zuccheraggio si trova isolata nel campo comunitario. Io dico, come precedentemente ho sottolineato, che non è solo in questa questione che il Governo italiano si viene a trovare in condizioni di inferiorità nelle discussioni comunitarie; in altre questioni il Governo italiano si è trovato in condizioni di difficoltà e sono veramente preoccupato per le condizioni della nostra economia agricola, come ho detto nella illustrazione quando ho sottolineato che da una crisi in diversi settori dell'agricoltura, come quelli dell'olio, degli agrumi, dei prodotti ortofrutticoli, ora si passa ad una crisi più accentuata nel campo dei vini a forte gradazione alcolica. È necessario che qui il Governo prenda una posizione decisa e senza tentennamenti, che si opponga al tentativo di voler introdurre nel campo dei vini la pratica dello zuccheraggio, perchè lo zuccheraggio danneggia in modo sostanziale e in modo preponderante i vini forti siciliani e meridionali. Noi siamo vivamente preoccupati di questo e, come è stato rilevato in diversi convegni che si sono tenuti e come verrà sottolineato in quelli che si terranno, occorrerà risolvere questo problema in modo veramente decisivo. Quindi è necessario che il Governo cambi politica e dia disposizioni tassative ai rappresentanti italiani perchè non si raggiunga quel compromesso cui ha fatto cenno l'onorevole Sottosegretario. Vogliamo che i vini forti, i vini meridionali siano maggiormente tutelati non solo con la legislazione italiana ma anche in sede comunitaria. Se la Germania, il Lussemburgo o la Francia hanno bisogno di zuccheraggio per portare ad una gradazione più forte i loro vini, lo facciano pure, ma il provvedimento, come è stato sottolineato dal senatore Gatto, non deve essere esteso in modo generalizzato, nel nostro territorio.

A questo proposito debbo dichiararmi solidale con le dichiarazioni che hanno fatto gli altri due colleghi nel protestare in un modo secondo cui non è possibile integrare la delegazione italiana alla CEE per la questione dei vini con rappresentanti meridionali del settore. Ora è necessario puntualizzare questa questione. Cioè, non si può affidare la difesa della produzione vitivinicola siciliana e meridionale a persone che non la conoscono, che non conoscono perfettamente il problema, la natura e la portata della produzione vinicola meridionale. È necessario che la nostra delegazione sia integrata da tecnici e da enologi meridionali e in particolare siciliani i quali conoscono bene il problema e quindi possono validamente sostenere le ragioni e gli interessi dei produttori e dei commercianti. Per queste ragioni, associandomi a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, mi dichiaro insoddisfatto della dichiarazione del Governo.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

PAPA, RENDA, ROMANO, SOTGIU, FARNETI Ariella, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica*

istruzione. — Gli interpellanti, interpreti della protesta del personale insegnante della scuola secondaria per le giuste rivendicani, da lungo tempo ormai avanzate dalla categoria interessata, relative allo stato giuridico, alla ristrutturazione delle carriere, al reclutamento ed alla formazione del personale insegnante, al miglioramento delle retribuzioni, al definitivo superamento della precaria condizione di avventiziato di tanti insegnanti fuori ruolo, ad una profonda trasformazione democratica di tutto l'ordinamento scolastico, tale da promuovere ed assicurare l'effettiva partecipazione di tutte le componenti della scuola al suo governo ed al suo funzionamento, chiedono al Governo quali provvedimenti intenda adottare per affrontare tutti i problemi posti dall'agitazione in corso, con tutta l'urgenza imposta dallo stato di grave disagio in cui da tempo vive la categoria docente e dalla necessità di garantire al personale insegnante condizioni di dignità, di autonomia e di serenità, corrispondenti alla responsabilità del compito affidatogli. (interp. - 177)

BANFI, PIERACCINI, IANNELLI, FORMICA, DINDO, BARDI, BUZIO, MINNOCCI, GARAVELLI, CAVEZZALI, ARNONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interpellanti,

presa in esame la gravissima situazione nella quale versano gli enti che costruiscono case per i lavoratori, ed in particolare gli IACP;

considerato lo stato di grave disagio per i lavoratori costretti a subire condizioni sperequate e molto spesso economicamente insopportabili;

considerato che tale difficile situazione è anche la conseguenza di un grave disordine istituzionale nel settore dell'edilizia economica e popolare, oltre che della inadeguatezza quantitativa degli interventi pubblici,

chiedono di conoscere se il Ministro intende:

1) mobilitare i fondi comunque disponibili per la costruzione di alloggi di carattere economico e popolare, onde si eviti che taluni enti dispongano di fondi non utilizzati ed altri non possano proseguire l'attività costruttiva per mancanza di fondi;

2) garantire che il costo dei finanziamenti necessari agli IACP per le opere di costruzione non superi il 6 per cento lordo;

3) presentare al Parlamento sollecitamente disegni di legge aventi come oggetto:

a) la rapidità delle procedure per la assegnazione degli alloggi;

b) la determinazione di criteri univoci per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione dei relativi canoni, con l'obiettivo di far considerare, come elemento determinante per l'assegnazione, l'effettivo bisogno;

c) l'assegnazione agli IACP di aree urbanizzate e dotate di tutti i servizi ed attrezzature necessari;

d) il finanziamento agli IACP in relazione ad una scala di priorità dei fabbisogni di alloggi, prevedendo una prevalente destinazione degli alloggi ad uso locativo alle categorie meno abbienti;

e) la democratizzazione degli IACP, facendo partecipare alle gestioni gli stessi utenti. (interp. - 178)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se abbia notizia delle manomissioni in corso nell'ambito del centro storico di Siracusa, e particolarmente nell'Isola Ortigia.

Di recente, invero, si sono avute demolizioni a scopo di ricostruzione di edifici siti in Via Veneto, già Mastra Rua; nel caso particolare, per l'edificio contiguo al Palazzetto Blanco, l'ingiunzione di sospensione dei lavori di demolizione da parte dell'assessore allo sviluppo economico della Regione siciliana perveniva a demolizione ultimata,

mentre la Soprintendenza ai monumenti della Sicilia orientale veniva, invano, invitata ad intervenire.

L'interrogante ricorda che l'Isola Ortigia era stata dichiarata « di notevole interesse pubblico », ai sensi della legge n. 1497 del 1939, con decreto n. 290, in data 11 aprile 1968, dal Presidente della Regione siciliana. Poichè l'intera isola è racchiusa da antiche mura, risulta di applicazione « agevole », secondo la circolare n. 3210 del Ministero dei lavori pubblici, applicativa della legge-ponte, l'attuazione della norma del quinto comma dell'articolo 17 della stessa legge del 6 agosto 1967, n. 765.

Pertanto, con riferimento a detto articolo 17, quinto comma, non avendo il comune di Siracusa adottato nè formulato proposte di perimetrazione entro i 90 giorni previsti dalla legge n. 765, il prefetto avrebbe potuto intervenire, nominando un commissario *ad acta*.

In sintesi, sembra indubbia l'illegittimità, nel caso innanzi ricordato, della licenza di costruzione che fu concessa dal comune di Siracusa il 31 agosto 1968, cioè quando era già trascorso un anno dall'entrata in vigore della legge del 6 agosto 1967, n. 765.

L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti il Ministro abbia adottato, o intenda adottare, per impedire, nella specie, il fatto compiuto e per assicurare in avvenire, nel rigoroso rispetto della legge, la piena salvaguardia del centro storico, che è di eccezionale importanza, della città di Siracusa, gemma della Magna Grecia. (int. or. - 855)

CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che cinque studenti dell'Università di Cagliari — Luciano Marroccu di 21 anni, Antonello Pucci di 23 anni, Gabriella Da Re di 24 anni, Angelo Mocci di 25 anni e Giovanni Gramignano di 23 anni — sono stati denunciati dai carabinieri alla Procura della Repubblica perchè ritenuti responsabili di « propaganda ed apologia sovversiva », per aver distribuito manifestini nei quali gli inquirenti avrebbero ravvisato la propaganda per « l'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sull'altra ed il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato », e che nella stessa occasione un dirigente di un partito politico di sinistra sarebbe stato diffidato dagli stessi inquirenti a svolgere attività politica.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intendano adottare perchè simili atti di obiettiva provocazione al disordine pubblico, commessi da parte delle forze dell'ordine, siano evitati in un ambiente, come quello sardo, che tante clamorose apprensioni ha sollevato in fatto di ordine pubblico. (int. or. - 856)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DAL CANTON Maria Pia. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (*Già int. or.* - 754) (int. scr. - 1879)

PELLICANO'. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative siano state promosse al fine di individuare i responsabili del grave incidente aereo, verificatosi il 24 maggio 1969 all'aeroporto « Tito Minniti » di Reggio Calabria, ove un aereo « Fokker 27 » della società ATI, nella fase di atterraggio, ha urtato contro un muretto di delimitazione della pista di volo, spezzandosi in due e causando il ferimento di quasi tutti i passeggeri (di cui sei in gravi condizioni) ed il decesso di uno di essi.

L'incidente del « Fokker » ripropone, ancora una volta, il problema dell'ampliamento e del potenziamento dell'aeroporto « Tito Minniti » in forma organica e definitiva, e a tale riguardo l'interrogante chiede di sapere se risponde al vero che l'attuazione dei lavori, affidata in un primo tempo alle forze consorziate degli Enti locali e successivamente sostenuta finanziariamente da interventi del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, trovi un ostacolo nell'esproprio dei colo-

ni residenti nell'ambito dei lavori di ampliamento, esproprio reso difficile dalla mancanza di assegnazioni di alloggi, imputabile o all'Amministrazione comunale o alla GESCAL o agli IACP.

L'interrogante fa presente, inoltre, che, a suo tempo, le autorità competenti presero anche in esame la demolizione del muretto di delimitazione della pista di volo, ma che in merito non si raggiunse alcun accordo dal momento che la sistemazione a monte del torrente S. Agata non era stata (e non è ancora) completata.

Per quanto suesposto, l'interrogante richiede che i Ministri interrogati, ciascuno nella sfera di rispettiva competenza, provvedano tempestivamente affinchè non si verifichi, ancora una volta, che le autorità competenti, sempre sollecite nel respingere le accuse, nulla facciano poi per rimuovere le cause reali di siffatti gravi incidenti. (int. scr. - 1880)

NOE', TREU, FORMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti, a conoscenza che il CIPE ha invitato l'Enel ad ordinare macchinari ed apparecchiature elettriche soprattutto a ditte operanti nel Sud dell'Italia e che per alcune di dette forniture, che peraltro vengono ordinate soltanto dall'Enel, ci si dovrebbe rivolgere in forma esclusiva a ditte del Sud, chiedono di sapere se, date le gravi condizioni di difficoltà e le prevedibili crisi aziendali ed occupazionali, conseguenti alle suaccennate modificazioni di ordinazioni, in cui alcune aziende (ad esempio, quelle costruttrici di contatori e di trasformatori di limitata potenza) si verrebbero a trovare, non ritenga urgente ed opportuno disporre un riesame delle necessità e delle condizioni produttive generali per un'adeguata e ponderata ripartizione delle forniture elettriche fra le varie ditte, sia del Sud che del Nord d'Italia. (int. scr. - 1881)

CUCCU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia in possesso di obiettivi elementi di giudizio circa l'epidemia di manifestazioni tubercolari verificatasi recentemente nelle scuole elementari di Riola Sardo (Cagliari) ed estesasi, attraverso alunni ed insegnanti e rispettive famiglie, a tutto il centro abitato, nonchè quali provvedimenti d'indagine conoscitiva sulla intera situazione sanitaria dell'Isola e di conseguente risanamento intenda promuovere, considerato che il caso di epidemia sopra segnalato è il quarto di analoghe proporzioni in due anni (dopo quelli di Cabras e Samugheo, in provincia di Cagliari, e di Galtellì, in provincia di Nuoro) e considerata altresì l'estrema penuria di ospedali in tutta l'Isola e la carenza organica di organizzazione sanitaria a livello comunale, anche recentemente messe in drammatico rilievo dallo stesso assessore alla sanità della Regione autonoma sarda. (int. scr. - 1882)

MASCIALE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Rilevato che la situazione economica e finanziaria di tutti i comuni della provincia di Bari è assai grave per la nota situazione deficitaria dei bilanci comunali;

accertato che, malgrado le diverse assicurazioni, il Governo non interviene con provvedimenti efficaci, come, ad esempio, la legge di riforma della finanza locale;

tenuto conto che il permanere di tale caotica situazione è fonte di enorme disagio,

l'interrogante chiede di sapere se e quali urgenti provvedimenti si intendono adottare onde assicurare ai comuni i mezzi necessari per continuare ad amministrare, in considerazione anche del fatto che la Giunta comunale di Trani ha deciso di rassegnare le dimissioni in quanto la stessa Cassa depositi e prestiti non ha concesso i mutui a pareggio del bilancio per gli anni 1966, 1967 e 1968. (int. scr. - 1883)

Annunzio di ritiro di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di mozioni ritirate dai presentatori.

T O R E L L I , *Segretario*:

n. 25 dei senatori Banfi, Pieraccini ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 9 giugno 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 9 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BERGAMASCO, VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, tenuta presente la situazione del mercato azionario in questi ultimi anni, se si ritiene di prendere qualche provvedimento per favorire l'investimento del risparmio privato in titoli azionari, e, in caso positivo, le impostazioni di massima che si vorranno seguire. (int. or. - 363)

ANDERLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda fornire al Senato più ampie spiegazioni e motivazioni, anche nel quadro generale della nostra politica europea e monetaria al livello mondiale, circa le decisioni, prese recentemente, relative alla facoltà data al Governatore della Banca d'Italia per una manovra dei tassi tra lo 0,5 per cento e l'1,5 per cento e all'ordine impartito alle banche di rientrare, entro giugno 1969, nei loro crediti all'estero valutati a 500 miliardi di lire. (int. or. - 663)

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale ha provveduto a redigere il piano finanziario attinente alla costruzione del complesso di Catanzaro in relazione alla legge 4 novembre 1963, n. 1460;

2) se il Ministero ha provveduto alla approvazione del piano stesso, consentendo, in tal modo, la determinazione definitiva delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione a seconda che le concessioni degli alloggi siano state fatte con patto di futura vendita o a locazione semplice;

3) quali provvedimenti intenda proporre per ridurre ulteriormente l'importo delle quote di ammortamento dei canoni di locazione e delle quote condominiali forfettariamente imposte dall'ISES;

4) in che modo s'intende andare incontro alle richieste formulate dai concessionari di alloggi in locazione per consentire il riscatto delle abitazioni loro assegnate;

5) quale iniziativa s'intende prendere per facilitare la più sollecita assegnazione di un alloggio a coloro che, salariati ed operai, di fronte all'erronea, esagerata determinazione iniziale delle quote di ammortamento da parte dell'ISES, sono stati costretti a rinunciare alla concessione disposta in loro favore. (int. or. - 264)

MADERCHI, PIVA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando intendono dare attuazione al disposto del quarto comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 352, consentendo finalmente la piena applicazione della legge citata che, priva dei decreti interministeriali che gli interroganti sollecitano, rimane inattuabile per la parte relativa all'amministrazione autonoma ed alle opere di manutenzione dei condominî degli assegnatari degli alloggi a riscatto. (int. or. - 649)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL ed IACP della Sardegna e, in par-

ticolare, per conoscere se non intenda adottare i necessari provvedimenti per:

a) avviare, senza ulteriore indugio, le opere di risanamento e di manutenzione straordinaria degli edifici amministrati dai detti Enti, in base anche agli impegni assunti dal Governo in Parlamento;

b) definire le quote condominiali di cui alla legge n. 352 del 1968, nella misura concordata tra il Ministero, gli Enti e il Comitato nazionale degli assegnatari ex INA-Casa e GESCAL;

c) procedere ad un'adeguata riduzione dei canoni di affitto degli alloggi assegnati dall'Istituto autonomo case popolari della provincia di Cagliari, canoni che, in molti casi, sono stati fissati ad un livello oneroso ed insopportabile per il bilancio familiare di lavoratori, impiegati e pensionati a cui gli alloggi stessi sono stati assegnati;

d) affrontare e risolvere in modo organico, anche sul piano legislativo, il problema dell'edilizia abitativa pubblica. (int. or. - 788)

POERIO, TROPEANO, ARGIROFFI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda intervenire per risolvere la situazione di grave disagio in cui si trovano gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL, IACP ed ISES della Calabria.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare onde rimuovere le cause che ritardano la costruzione di nuove case popolari, facendo spendere agli istituti interessati gli stanziamenti dei precedenti esercizi e dell'esercizio in corso, che assommano a diversi miliardi di lire, in una regione ove il problema della casa si pone in termini drammatici a causa del basso reddito, dei terremoti, delle alluvioni e delle altre cause che sono alla base della povertà di quelle popolazioni.

In particolare, per conoscere i provvedimenti urgenti che s'intendono adottare per:

le opere di risanamento e di manutenzione degli edifici amministrati dagli enti suddetti;

la definizione delle quote condominiali di cui alla legge n. 352 del 1968;

l'adeguata riduzione dei canoni di affitto degli alloggi assegnati dagli IACP in Calabria, che sono stati fissati ad un livello insopportabile per il bilancio familiare di lavoratori, impiegati e pensionati. (int. or. - 796)

MARIS. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare, e quando, al fine di consentire l'impiego dei fondi raccolti e non utilizzati dalla GESCAL e l'avvio di una improcrastinabile nuova politica di intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare, in considerazione dei seguenti fatti:

che proprio nel settore dell'edilizia abitativa non di lusso si registrano i più gravi disagi e le più negative scelte del Governo;

che la liberalizzazione adottata nei rapporti locatizi, senza che fossero state precedentemente prese le misure atte ad evitare riflessi negativi per i cittadini inquilini, più volte vanamente promesse dal Governo, ha determinato un deterioramento drammatico di una situazione già molto grave;

che ogni ritardo nell'adozione di una nuova politica di intervento pubblico nel settore si risolve obiettivamente in una scelta a favore della proprietà privata delle case e dei suoli. (int. or. - 812)

ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende intervenire per risolvere la situazione di grave disagio in cui si trovano gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL, IACP e ISES di Napoli e provincia, costretti a vivere in rioni abbandonati e privi delle indispensabili attrezzature civili e sociali.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare per sbloccare tale situazione, rimuovere gli ostacoli e punire i responsabili della mancata utilizzazione degli stanziamenti da parte degli istituti preposti alla costruzione di nuove case, il fabbisogno delle quali è urgente in una provincia caratterizzata da crolli, abitazioni malsane e spaventosi indici di affollamento, e, infine, per porre termine alla proliferazione degli enti

che operano nel settore, conducendo una severa inchiesta sull'operato di detti enti che, invece di svolgere un'azione calmieratrice dei canoni di affitto degli alloggi, tentano, così com'è avvenuto a Napoli, di imporre aumenti tali da incidere pesantemente e in modo insopportabile sui bilanci dei lavoratori. (int. or. - 814)

PEGORARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave malcontento esistente tra gli assegnatari GESCAL a causa della mancata emanazione dei decreti interministeriali inerenti alle quote relative alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria e di amministrazione, concordate tra le parti fin dal 28 novembre 1968.

Poichè, in mancanza di tali decreti, gli assegnatari corrono il rischio di vedersi nuovamente applicate quote superiori a quelle concordate, si chiede di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano di dover provvedere all'urgente emanazione dei decreti stessi, onde evitare il ripetersi dei contrasti, tra assegnatari ed ente, che si sono già verificati in passato. (int. or. - 841)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, DE MARSANICH, FRANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro.* — Con riferimento alle alterne vicende del mercato mobiliare e delle borse valori ed alle misure adottate a tratti successivi dal marzo 1969 dalle autorità monetarie di fronte all'esodo verso i mercati esteri di capitali in lire italiane, fenomeno che ha assunto dimensione impressionante, lesiva della stabilità della moneta e dell'equilibrio valutario;

poichè le prospettive sono condizionate da vicende monetarie e finanziarie di incerta previsione;

dato che dalla nota fase di lotta delle divise si è passati ad una più delicata fase di tensione dei saggi d'interesse ed in special modo ad un fortissimo aumento dei saggi USA che hanno richiamato dall'Europa flussi di capitale a breve termine;

dato che sono state prescritte:

a) la parificazione, alle banche italiane, delle loro attività e passività nei confronti delle banche estere, operazione che comporterà un rientro di valuta pari a 508 miliardi di lire;

b) la sospensione del rilascio di autorizzazioni agli istituti bancari di partecipare a consorzi internazionali di garanzia e a sindacati di collocamento di azioni e obbligazioni ordinarie e convertibili all'estero;

c) la limitazione per l'acquisto da parte dei cittadini residenti in Italia di fondi comuni d'investimento stranieri;

poichè (sempre al fine di contrastare l'esodo dei capitali e quindi l'appesantimento della nostra bilancia dei pagamenti) sono stati presi provvedimenti che riservano al Tesoro la facoltà di stabilire mensilmente il livello del tasso di interesse da corrispondere sui buoni ordinari a un anno, ad eccezione di quelli sottoscritti e vincolati a riserva dalle aziende di credito presso la banca di emissione (per i quali il tasso di interesse resta fissato al 3,75 per cento);

poichè i provvedimenti presi non saranno sufficienti a stroncare (e neppure a limitare) l'esodo della lira verso remunerativi mercati, a proteggere la nostra bilancia dei pagamenti e ad innalzare il tono dei nostri mercati finanziari;

poichè tutto ciò è stato riconosciuto come insufficiente a frenare i fenomeni lamentati, determinati, si ripete, da una crisi di fiducia oltre che dalla stridente difformità di livello di remunerazione del capitale all'interno ed all'estero;

poichè il Ministro del tesoro ha affermato l'esigenza di « promuovere norme volte ad incentivare gli aumenti di capitale alle imprese, capaci di avere l'effetto di accrescere il numero dei titoli quotati in borsa » ed ha indicato il rimedio nella sollecita istituzione dei Fondi comuni d'investimento, sottolineando che l'efficacia della innovazione trova la sua causa efficiente

nel fatto che gli stessi Fondi comuni d'investimento costituiscono « titoli che non siano difformi, quanto a contenuto ed a trattamento fiscale, da quelli similari, in circolazione sul mercato internazionale »;

poichè tali affermazioni hanno creato, come era prevedibile, un aumento vistoso delle azioni trattate nelle borse italiane;

poichè è pacifico:

1) che a formare la domanda, se non è estraneo, concorre certamente quale minore componente il risparmio delle famiglie e delle imprese, salvo note eccezioni;

2) che nel 1968 la situazione delle imprese, le cui azioni sono quotate in borsa, non è stata molto differente da quella registrata negli anni precedenti;

3) che la campagna dei dividendi ha posto in evidenza distribuzioni che si allineano, salvo modeste eccezioni, sui livelli del precedente anno;

4) che il mercato finanziario ha registrato una notevole espansione, passando, per quanto concerne il volume delle emissioni di valori mobiliari, da 1.448,7 miliardi di lire nel 1961 a 3.280 miliardi di lire nel 1968, e che nel solo rapporto 1967-68 ha avuto (in lire costanti) una dilatazione del 14 per cento;

5) che però nel 1961 i valori azionari emessi costituivano il 36 per cento circa del totale, mentre il 64 per cento era costituito da emissioni di titoli a reddito fisso;

6) che nel 1967-68 i valori azionari emessi sono scesi al 14 per cento circa, mentre i titoli a reddito fisso sono saliti all'86 per cento delle emissioni;

considerato che vi è stato un evidente rastrellamento dei titoli, data anche la liquidità del mercato, in previsione della istituzione legittima ed articolata dei Fondi comuni di investimento;

poichè non è chiaro che, per la creazione di questi Fondi, vi sia accordo tra le componenti del Governo, specialmente in campo socialista, circa le norme e le discipline analoghe a quelle vigenti in altri sistemi economici;

data l'esigenza che le imprese possano aumentare i loro capitali con l'emissione di azioni, raccogliendo cioè capitale di rischio, con la prospettiva di una remunerazione, poichè l'emissione di obbligazioni impone carico di interessi passivi e incide sulla liquidità,

si chiede di conoscere il pensiero del Governo in merito alla istituzione dei Fondi comuni di investimento ed alla loro disciplina fiscale per non esporre ancora una volta gli operatori economici ed i risparmiatori a delusioni e a crisi di fiducia che non potrebbero che accentuare quei fenomeni che il Ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia hanno più volte dichiarato di voler evitare. (interp. - 155)

BANFI, PIERACCINI, IANNELLI, FORMICA, DINDO, BARDI, BUZIO, MINNOCCI, GARAVELLI, CAVEZZALI, ARNONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interpellanti,

presa in esame la gravissima situazione nella quale versano gli enti che costruiscono case per i lavoratori, ed in particolare gli IACP;

considerato lo stato di grave disagio per i lavoratori costretti a subire condizioni sperequate e molto spesso economicamente insopportabili;

considerato che tale difficile situazione è anche la conseguenza di un grave disordine istituzionale nel settore dell'edilizia economica e popolare, oltre che della inadeguatezza quantitativa degli interventi pubblici,

chiedono di conoscere se il Ministro intende:

1) mobilitare i fondi comunque disponibili per la costruzione di alloggi di carattere economico e popolare, onde si eviti che taluni enti dispongano di fondi non utilizzati ed altri non possano proseguire l'attività costruttiva per mancanza di fondi;

2) garantire che il costo dei finanziamenti necessari agli IACP per le opere di costruzione non superi il 6 per cento lordo;

3) presentare al Parlamento sollecitamente disegni di legge aventi come oggetto:

a) la rapidità delle procedure per la assegnazione degli alloggi;

b) la determinazione di criteri univoci per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione dei relativi canoni, con l'obiettivo di far considerare, come elemento determinante per l'assegnazione, l'effettivo bisogno;

c) l'assegnazione agli IACP di aree urbanizzate e dotate di tutti i servizi ed attrezzature necessari;

d) il finanziamento agli IACP in relazione ad una scala di priorità dei fabbisogni di alloggi, prevedendo una prevalente destinazione degli alloggi ad uso locativo alle categorie meno abbienti;

e) la democratizzazione degli IACP, facendo partecipare alle gestioni gli stessi utenti. (interp. - 178)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente tra gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL e IACP di Genova. Infatti, gli assegnatari delle case GESCAL di via San Bartolomeo del Fossato hanno chiesto, il 25 febbraio 1969, alla Magistratura di svolgere « una indagine per accertare le responsabilità dolose e colpose relative all'*iter* della progettazione e della costruzione », in seguito alla denuncia dei comitati degli assegnatari secondo la quale la GESCAL ha venduto appartamenti ai quali il comune di Genova non aveva concesso il decreto di agibilità. Inoltre, gran parte degli stabili che hanno ottenuto il decreto di agibilità si trovano in condizioni generali tali da rappresentare un permanente stato di disagio e di pericolo per chi vi abita e per l'incolumità pubblica.

Tale stato di pericolo dipende sia dal fatto che alcuni di questi palazzi sorgono su terreni franosi per i quali nessuna perizia geotecnica è stata compiuta in assenza di una aggiornata carta geologica della città, sia da gravi vizi di progettazione e di costruzione (il che lascia intravvedere responsabilità serie delle stesse stazioni appaltanti), sia, ancora, dalla quasi totale assenza di manutenzione, per cui gran parte degli stabili si trova in condizioni deplorevoli.

In relazione a tale stato di cose, gli interpellanti chiedono che il Governo accolga con urgenza le richieste più volte avanzate dagli assegnatari e dai loro organismi associativi, e cioè:

1) l'immediato e massiccio stanziamento di fondi per avviare, senza ulteriore indugio, le necessarie e improcrastinabili opere di risanamento dei vizi occulti d'origine, come previsto dall'articolo 23, lettera *i*), della legge n. 60, e le opere di manutenzione straordinaria per gli edifici amministrati dagli enti, in base agli impegni assunti dal Governo in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge n. 352 del marzo 1968 e della contemporanea votazione di precisi ordini del giorno;

2) la riapertura dei termini per la estensione e la concessione dell'autonomia amministrativa dei condomini delle case GESCAL e del patrimonio degli IACP, autonomia che, sulla base delle esperienze, è risultata la via più efficace per una democratizzazione della gestione, per una sensibile riduzione dei costi di manutenzione e per un acceleramento dei lavori stessi;

3) l'attuazione, sulla base di impegni assunti, delle misure indispensabili per facilitare e snellire le procedure di assegnazione e di passaggio in proprietà delle case a riscatto;

4) lo studio e la presentazione di un provvedimento più generale che affronti, anche sul piano legislativo, il problema della edilizia abitativa pubblica, attraverso la creazione di un unico ente — democraticamente diretto e articolato regionalmente — che sovraintenda alla costruzione delle case

e alla gestione dell'immenso patrimonio edilizio pubblico. (interp. - 114)

MADERCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ravvisi la necessità urgente di proporre adeguate misure volte ad assicurare la realizzazione di una politica delle abitazioni che soddisfi la domanda di alloggi proveniente da gruppi sociali economicamente deboli, soprattutto nei grandi centri urbani, ove si è nuovamente prodotto il fenomeno delle baracche in misura molto estesa, ove gran parte delle borgate periferiche hanno bisogno di profondi risanamenti, ove la lentissima applicazione della legge n. 167 del 1962 non consente neanche la costruzione di alloggi da parte delle cooperative edilizie.

Per sapere, altresì, se non ravvisi l'opportunità di sollecitare l'adozione di un provvedimento che, determinando l'equo canone per le abitazioni ed i locali adibiti all'esercizio di attività commerciali, professionali ed artigiane, garantisca ai cittadini un democratico e moderno rapporto locatizio. (interp. - 156)

FUSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del diffuso malcontento esistente tra gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL e IACP di Grosseto, malcontento che è determinato dallo stato di totale abbandono in cui sono state lasciate le abitazioni costruite negli ultimi decenni.

Infatti, nel corso di questi anni non sono stati effettuati i lavori di manutenzione esterna ed interna e degli spazi verdi adiacenti alle abitazioni, riducendo un vasto patrimonio pubblico in condizioni deplorevoli.

Inoltre, le stesse somme mensili pagate dagli inquilini per oltre un decennio — particolarmente per il villaggio di « Barbanella » — non sono state impiegate per le normali manutenzioni, ma utilizzate per interventi straordinari resi necessari per eventi calamitosi verificatisi nell'ambito della provincia.

In relazione a tale stato di cose, l'interpellante chiede che il Governo accolga con la massima urgenza le richieste avanzate dagli inquilini e dagli assegnatari tramite i loro organismi associativi, e cioè:

1) l'immediato e massiccio stanziamento di fondi per avviare, senza ulteriore indugio, le necessarie e improcrastinabili opere di risanamento dei vizi occulti d'origine, come previsto dall'articolo 23, lettera *i*), della legge n. 60, e le opere di manutenzione straordinaria per gli edifici amministrati dagli enti, in base agli impegni assunti dal Governo in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge n. 352 del marzo 1968 e della contemporanea votazione di precisi ordini del giorno;

2) la riapertura dei termini per l'estensione e la concessione dell'autonomia amministrativa ai condomini della case GESCAL e del patrimonio degli IACP, autonomia che, sulla base delle esperienze, è risultata la via più efficace per una democratizzazione della gestione, per una sensibile riduzione dei costi di manutenzione e per un acceleramento dei lavori stessi;

3) l'attuazione, sulla base di impegni assunti, delle misure indispensabili per facilitare e snellire le procedure di assegnazione e di passaggio in proprietà delle case a riscatto;

4) lo studio e la presentazione di un provvedimento più generale che affronti, anche sul piano legislativo, il problema della edilizia abitativa pubblica, attraverso la creazione di un unico ente — democraticamente diretto e articolato regionalmente — che sovrintenda alla costruzione delle case ed alla gestione dell'immenso patrimonio edilizio pubblico. (interp. - 169)

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari